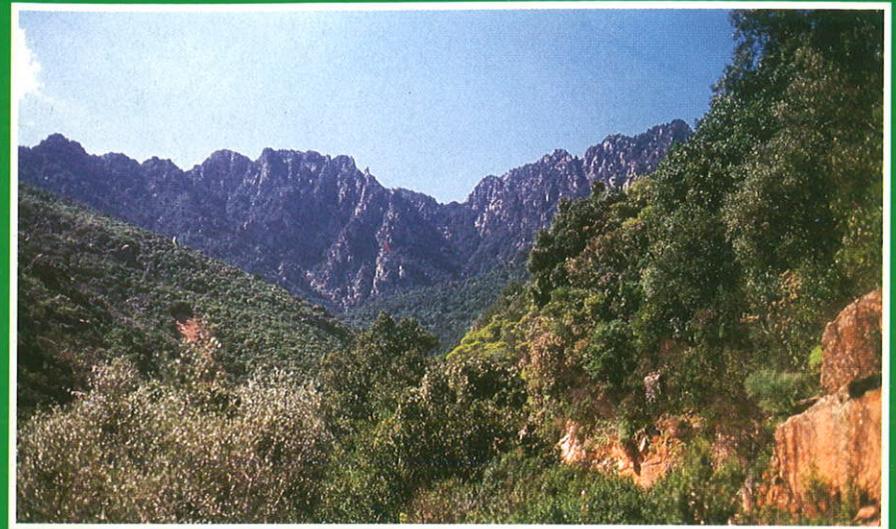


ANGELO BERIO

La zona del Monte Lattias (m 1086), la più elevata delle cime granitiche del Sulcis, é sempre stata oggetto di numerose escursioni da parte della sezione cagliaritano del Club Alpino Italiano, sin dal 12 maggio 1895, data della prima ascensione documentata alla vetta di questa prestigiosa montagna.

In questo lavoro vengono segnalate l'importanza escursionistica e le caratteristiche naturalistiche della zona e vengono descritti i principali itinerari di accesso alla vetta, che partono da vari punti della statale 293 da Siliqua a Nuxis e dalla provinciale S. Lucia di Capoterra-Santadi.



GUIDA AI SENTIERI DEL MONTE LATTIAS

a cura di Mario Secci



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI CAGLIARI

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI CAGLIARI

Angelo Berio

**GUIDA AI SENTIERI
DEL MONTE LATTIAS**

CON NOTIZIE SUL "SENTIERO ITALIA"



a cura di **Mario Secci**

PREMESSA

Il Monte Lattias, la più elevata delle cime granitiche del Sulcis, è sempre stato meta di numerose escursioni della Sezione Sarda del Club Alpino Italiano.

La prima salita a questa prestigiosa montagna, come è descritto nel primo capitolo di questo lavoro, è stata realizzata il 12 maggio 1895.

In quel periodo raggiungere da Cagliari questa località presentava notevoli difficoltà sia per il completo isolamento in cui si trovava sia perché allora non esistevano ancora carte topografiche della zona.

In questi ultimi anni, invece, la realizzazione di alcune carrarecce e rotabili ha permesso un più veloce avvicinamento; così l'attività degli escursionisti si è alquanto semplificata ed ha permesso uno studio più approfondito di tutte le vie di salita al Monte Lattias e alle sue creste.

Nel corso di questi ultimi anni lo studio del territorio, compiuto dagli escursionisti della Sezione CAI di Cagliari, sotto la guida costante e sicura di Angelo Berio, ha permesso di individuarne numerosi itinerari escursionistici. Questi, nel 1993, sono stati approfonditamente descritti da Berio in un lavoro riassuntivo, non ancora pubblicato, dal titolo "Guida ai sentieri del Monte Lattias". Sempre Berio, nel 1993, in occasione di una riunione del Gruppo escursionistico GesCAI, dopo aver proposto una escursione sociale al Lattias (avvenuta regolarmente il 21 marzo 1993) per ricordare l'impresa dei primi salitori nel 1895, ha suggerito di dedicare un gruppo di uscite ufficiali nella zona e di raccogliere poi i risultati in un libretto che rappresenti una guida abbastanza completa dei sentieri escursionistici di accesso al Monte in esame.

Il Gruppo GesCAI, ha colto il suggerimento e, sempre sotto la guida di Berio che, pur minato negli ultimi anni da un male crudele, si è adoperato, con consigli preziosi ed utili informazioni e con la entusiastica presenza in campo anche nel 1994 e '95, ha compiuto numerose uscite ed ha organizzato nella zona alcune gite sociali.

Il lavoro svolto completa quello già documentato nella citata relazione del 1993.

Purtroppo il 10 dicembre 1995 Angelo Berio se ne è andato, privandoci così della sua preziosa guida.

Gli escursionisti del GesCAI, oggi, vogliono ringraziarlo per quanto, molto generosamente ha sempre fatto per il loro Gruppo e vogliono ricordarlo pubblicando il suo interessantissimo lavoro al quale è stato aggiunto solo qualche tratto riguardante il lavoro svolto in zona nel 1994 e '95.

Cagliari, Dicembre 1996

Mario Secci

Proprietà riservata a:

Club Alpino Italiano - Sezione di Cagliari

Le fotografie sono di:

Mario Secci

Progettazione grafica di:

Paolo Selis

In copertina:

Il Monte Lattias visto dalla vallata del Gutturreddu

LA PRIMA SALITA ESCURSIONISTICA AL MONTE LATTIAS

Alle ore 14.30 dell'11 Maggio 1895 sette valentuomini, solenni nella loro abbigliatura ottocentesca e gli immancabili baffoni, e che portavano pesanti sacchi, alpenstocks e fucili (non si sa mai...), salivano in carrozza ai piedi della statua di Re Carlo Felice in piazza Yenne, e partivano alla conquista del Monte Lattias, allora detto "Monti Latie". Si trattava dei signori Arrò, Bonomi, Colomo, Cugia, Loehmann, Mannai e Meloni, tutti soci del Club Alpino Sardo che il geologo triestino Lovisato aveva costituito da due anni a Cagliari; e la vetta a cui miravano era l'unica cima importante della Sardegna che Alberto La Marmora non aveva avuto l'opportunità di salire; né se ne conoscevano posteriori ascensioni.

Il loro iniziale buon umore subì una rude scossa, quando alcuni pescatori che rientravano a Cagliari li avvertirono che... stavano per perdere una ruota; e la carrozza dovette rientrare a Cagliari. Ma i nostri eroi non si dettero per vinti; e si avviarono a piedi verso Capoterra, dopo aver collocato le "impedimenta" (come avrebbe detto Giulio Cesare) su due carri di passaggio: dopo, ovviamente, come scrivono "accordatici coi carrettieri sul prezzo".

Alle 17.45 (erano molto precisi nel ricordare i tempi) eccoli a Capoterra; ma la "guida" non era pronta: tra le ricerche e il resto poterono partire solo quasi al tramonto; tra l'altro non si sa se la "guida" innominata li abbia accompagnati o meno. Comunque alle 19.45 avevano raggiunto il rio Gutturu Mannu; alla sua confluenza col rio Gutturreddu incontravano la linea ferroviaria a scartamento ridotto Maddalena-Capoterra-Is Pauceris, e la seguivano fino alle 20.35, quando, in località "Sirboni", decidevano di fermarsi; e, dopo una "leggera cenetta", si coricarono accanto ad un "buonissimo fuoco".

Alle 3 del mattino del 12 puntuale sveglia; e alle 4 il gruppo era già in marcia, aiutato dalla luna piena. Alle 5.53 essi arrivavano alla stazione di "Villa Mores" (ora "Dispensa Gambarussa"), e alle 6 guadavano il Gutturu Mannu e prendevano un sentiero attraverso alti cespugli. Le difficili montagne che circondano la meta cui erano diretti, vengono guadagnate con la massima buona volontà, sicché alle 8 potevano fare una breve sosta nella località detta "S'Arcu de su Tronu", già a discreta altezza: questo valico porta ancora l'antico nome e può quindi essere localizzato, e valutata la quota (m 516). Come poi ci siano arrivati non è facile dirlo, perché la relazione, preparata dal Colomo e pubblicata sul Bollettino del Club, è molto parca di nomi di località. Del resto allora la Sardegna non aveva carte topografiche; solo qualche anno più tardi (nel 1899 cioè) l'IGM impostava un rilievo sistematico a grande scala (1:50.000) di tutta l'Isola: e non sempre i toponimi che si leggono sulla carta coincidono con quelli citati dai nostri escursionisti.

Comunque la carta 1: 25.000 successivamente pubblicata sui rilievi del 1899, e che quindi riporta la situazione dei sentieri all'incirca corrispondenti a quella del 1895, se-

gna una mulattiera che dalla Dispensa, traversato il Gutturu Mannu, sale alla q. 495 e poi traversa parallelamente al rio Gutturreddu, fino ad Arcu Su Suergiu e quindi ad Arcu Su Tronu; ed è probabile che abbiano seguito questo percorso. Dopo le cose diventano più complicate, perché dal passo il gruppo, "dopo una discesa comodissima, in una strada quasi carreggiabile, costruita dagli operai addetti alla lavorazione del carbone", giunge verso le 9 "ad un magnifico ridotto in forma di sella, detto S'Arcu De Su Pirastu, d'onde finalmente "poté ammirare le punte frastagliate di Monti Latie" per accedere alle quali era d'uopo ridiscendere la profonda vallata detta Fenu Secci e quindi risalire le spalle del Monte. Inoltre uno dei soci (non se ne fa il nome) dichiarava di non poter procedere oltre per l'escoriazione ad un piede, che gli fu tosto medicato".

Il "ridotto" cui si fa cenno non può essere altro che la sella di q. 681 a N di M. Su Tronu (m 797). Ma questo valico è ben più alto dell'Arcu Su Tronu (m 516): evidentemente, dopo la discesa, essi dovettero salire per almeno 200 m di dislivello.

È curioso poiché, una volta arrivati a quasi 700 m. di quota, non abbiano continuato per cresta: con altri 200 m. di dislivello sarebbero arrivati (salendo, parte in cresta e parte sul fianco, un costone ripido, ma non difficile entro la lecceta primaria e quindi priva di sottobosco) direttamente al M. Liudeddu e quindi quasi sull'altopiano del Lattias. Allora tuttavia non c'erano sentieri che risalissero la cresta; mentre, almeno fino ai 760 m della sorgente Is Seddas, le vecchie carte riportano un sentiero che risale la Costa Castangias, e che è, oggi, percorso dalla via normale al Lattias da Is Antiogus. Per questo, probabilmente, essi ritenevano che la Costa Castangias fosse l'unica praticabile.

Comunque, a questo punto, "prima di deliberare sul da farsi, per giudizio unanime di tutti i soci, venne stabilito di far colazione". Poi, dopo un "abbondante pasto" e "dopo una mezz'ora circa di riposo, i soci Bonomi, Loehmann e Mannai si accinsero alla partenza". Con tutta probabilità essi discesero a traversare il rio Castangias (più in basso "rio Perdu Secci"), e risalirono la Costa Castangias fino alla Mitza Is Seddas. Più oltre valeva il faticoso "hic sunt leones"; ma i nostri eroi che volevano "guadagnare le vette di Monti Latie, dopo una faticosa ascensione di tre ore vi riuscirono, conquistando così per il Club Alpino Sardo l'alto onore di aver toccato le cime di quel monte, il solo, anzi unico, della Sardegna dove l'illustre La Marmora non abbia potuto costruire un punto trigonometrico, perché non gli fu possibile salirvi". Dalla vetta raggiunta "i forti campioni fecero parecchi spari", a cui i soci rimasti in basso "risposero" in segno di evviva e di compartecipazione alla gioia di aver superato un ostacolo che davvero ritenevano "insormontabile".

Alle 14.30 i tre salitori erano alla base della Costa Castangias, dove gli altri scesero a raggiungerli; di lì un comodo sentiero li portò al capolinea della ferrovia, cioè a Is Pauceris; e, durante il percorso, ebbero modo di notare la cura con cui la Società per le miniere "de hauts fourneaux", proprietaria della zona, proteggeva il rinnovamento dei boschi tagliati. Alle 16 erano alla stazione, dove non trovarono il custode, recatosi a Capoterra per far provviste; ripartirono per "Villa Mores", dove giunsero alle 16.30. Qui ottennero dal capo stazione un carrello, su cui, giocando di freni e "con velocità da far invidia ai treni delle nostre ferrovie", arrivarono alla Stazione di Capoterra alle 17.35. Da qui un quarto d'ora di marcia li fece giungere a Capoterra, donde la carrozza, riparata, riportò a Cagliari per le 19.30 la vittoriosa pattuglia.

Da allora è trascorso quasi un secolo; e mi è sembrato bello proporre al nostro Gruppo Escursionistico di ricordare nel 1993 questa impresa dei soci del Club Alpino Sardo: certamente la più notevole, almeno per quanto è a nostra conoscenza, compiuta da quel Sodalizio, del quale, per di più, nel 1993 ricorre il centenario della fondazione.

Più precisamente si è deciso di ripetere, nell'escursione sociale del 21 marzo appunto al M. Lattias, dalla Dispensa Gambarussa fino ad Arcu Su Pirastu il probabile percorso dei primi salitori, e di seguire, dopo M. Liudeddu, il tratto finale della loro salita e la loro discesa ad Is Paucaris. E l'escursione si è svolta regolarmente, favorita da una splendida giornata e con la partecipazione di quasi un centinaio di escursionisti.

Ma ho proposto ancora - e il gruppo si è trovato d'accordo - di dedicare un gruppo di uscite ufficiali del Gruppo stesso alla zona del M. Lattias, certamente la montagna più prestigiosa del Sulcis Meridionale; raccogliendo poi i risultati in un libretto che rappresenti una guida abbastanza completa dei sentieri escursionistici di accesso a questo monte.

Così pensiamo di aver degnamente commemorata, io penso, un'impresa che ha fatto onore all'escursionismo sardo.

Cagliari, Marzo 1993

Angelo Berio

NOTIZIE SULLA ZONA DEL LATTIAS

La massa di granito paleozoico che costituisce la base del massiccio Sardo-Corso dà origine, affiorando in superficie in vaste zone della Sardegna del nord, ad un paesaggio caratteristico, di cui un esempio ben noto è quello della cosiddetta Costa Smeralda. Nel centro dell'Isola, invece, le masse granitiche sono spesso coperte da scisti, da calcari o da rocce vulcaniche recenti, per cui il granito in superficie si incontra più raramente e quasi sempre nelle parti più interne delle valli scavate dall'erosione.

Praticamente solo nella cima di Su Sciusciu, nel Gennargentu, rocce granitiche arrivano sino in vetta, oltre la quota 1800; ma l'affioramento è troppo limitato per caratterizzare decisamente il paesaggio. Infine nella Sardegna meridionale la situazione è intermedia: nel gruppo del Linas le masse granitiche arrivano a notevole altezza (fino a circa 1000 m) e danno alle vie di accesso alle vette, queste ultime più arrotondate, un marcato carattere alpino, con pareti, canali e guglie; nel Sarrabus poi (M. Genis, Sette Fratelli ecc.) e nel Sulcis si hanno estese zone cacuminali composte di granito, ben riconoscibili a distanza per il caratteristico aspetto di creste dentate. Da Cagliari appunto si distinguono bene, ad est, le ben note Punte dei Sette Fratelli, e, forse un po' meno chiaramente ad ovest, i torrioni del M. Lattias.

Il M. Lattias è la più elevata delle cime granitiche presenti nei monti del Sulcis; ed, assieme alle vicine Punte di Genna Spina e di Rocca Steria, costituisce una vasta zona in cui la roccia granitica è praticamente scoperta. Partendo appunto dal M. Arcosu (m 948), le cui vette sono di scisto, si vede il granito affiorare appena poco a Sud, formando in corrispondenza della linea di cresta una serie di punte (Rocca Su Scavoni, Genna Srinta) che, oltre l'Arcu Gennixedda, si saldano alla poderosa formazione, diretta da N a S, dei tre torrioni del Lattias. Al torrione S si salda poi verso O, una cresta boscosa che attraverso l'Arcu S'Arbutzus porta al M. Is Caravius, la cui vetta, costituita da scisti paleozoici, è la più elevata del Sulcis (m 1112); mentre verso E si estende una spianata granitica di quota superiore ai 900 m, nella quale si trova la cima del Lattias, sede del punto trigonometrico (m 1086). Oltre la vetta, verso E, si aprono a ventaglio diverse costiere, che terminano tutte nella vallata del rio Gutturu Mannu.

Dalla vetta del M. Lattias il panorama è molto esteso, sia verso la cresta principale del Sulcis e sia sulle vallate verso Cagliari e il Campidano.

È inoltre particolarmente suggestivo il contrasto fra la spianata rocciosa terminale, chiusa a N dai tre massicci torrioni, e le vallate inferiori verdeggianti di boschi e di macchie: tutta la zona è infatti ricca d'acque, anche nei mesi di siccità.

NOTIZIE NATURALISTICHE

Si usa chiamare "Sulcis" l'estremo angolo sud occidentale della Sardegna, parte del più ampio triangolo dell'Iglesiente; e il nome deriva da quello della antica città punica di Sulcis, situata dove è ora S. Antioco. La zona che ci interessa si trova però più ad est dell'antica città; in essa si può distinguere una porzione di pianura, compresa nel trian-



Scorcio della tormentata cresta del Lattias

figura 1



Arcu s'Ena Manna che divide la cresta dei Torrioni del Lattias da quello in cui si trova il Monte Lattias (punto trigonometrico m 1086)

figura 2

golo Carbonia-S. Anna Arresi-Acquacadda, e, ancora più ad est, una compatta fascia montuosa - i monti appunto del Sulcis Meridionale - che arrivano, verso nord e verso est, fino alla valle del Cixerri, e verso sud fino al mare, dove costituiscono col Capo Teulada il punto più meridionale della Sardegna.

Dal punto di vista morfologico e paesaggistico dei monti del Sulcis, conviene rifarsi perciò alla sintetica ma efficace descrizione che ne hanno dato F. Pratesi e F. Tassi nella loro "Guida alla natura della Sardegna", ed. Mondadori 1973, e che qui si riporta:

"Nel grandioso complesso montuoso che va da Monte Arcosu a Punta Sebera e Punta Spinosa, attraverso Monte Sa Mirra e Punta Maxia, toccando la massima elevazione con il Monte Is Caravius di 1116 metri, è racchiuso un complesso forestale di ampiezza e densità tali da non trovare riscontro nel resto dell'isola. Un'unica selva compatta si stende in linea d'aria per quasi 30 chilometri da nord a sud, interrotta solo dalla strada carrozzabile che, seguendo il corso del Gutturu Mannu, unisce Santadi a Capoterra. La struttura geologica del massiccio è interamente granitica, con estesi tratti di scisti paleozoici, spesso ricchi di depositi fossili. Questi scisti appaiono metamorfosati per contatto con grandi espansioni eruttive granitoporfiriche, e risalgono probabilmente al Cambriano. La struttura del granito assume spesso aspetti curiosi, come nella zona di Punta Sebera, ove compaiono tipici esempi di erosione colonnare, e nei giganteschi massi, o "tafoni", scavati dall'intenso lavoro degli agenti atmosferici. Impressionante è il canale di Villa Mores, presso Santa Barbara, profondamente inciso nella roccia granitica: mentre su Sarroch incombe il Monte Arrubio, di porfido trachitico, e tutt'intorno si ergono basse colline vulcaniche".

Per completare la descrizione geologica di questi monti, la cui formazione è per la massima parte da ascrivere all'era paleozoica, conviene aggiungere che in essi sono presenti, specialmente verso nord (Pta Orbai, m 648) e verso ovest (M. Tamara, m 849 e M. Codina, m 910), formazioni - anch'esse paleozoiche, carsiche e spesso fortemente mineralizzate - di calcare dolomitico, che spiccano con le loro guglie e le loro creste nel dominante paesaggio granitico. Inoltre, ai contorni dell'area paleozoica e cioè verso ovest, oltre Narcao e Villaperuccio (ma siamo già, in certo senso fuori dalla zona che ci interessa), e verso sud lungo la costa, si presentano manifestazioni vulcaniche terziarie che culminano, le prime, con la mole ad "amba" del M. Narcao (m 480), e le seconde col già citato M. Arrubiu (m 262) presso Sarroch.

Dal punto di vista della vegetazione, a parte le formazioni a oleandro - anche misto con ontani e pioppi - lungo il corso dei torrenti, l'intera zona montuosa era, in tempi molto lontani coperta da foresta ad alto fusto, specialmente a leccio. Tuttavia dopo i molti tagli, solo in qualche parte si è mantenuta la fustaia a leccio; ma quasi dappertutto il bosco si è degradato a macchia alta, con erica e corbezzolo misti al leccio; ed anche - dove hanno imperversato pascolo eccessivo e ripetuti incendi - a macchia bassa. Comunque, bosco o macchia che sia, la copertura è generale; e su questo verde mare di vegetazione spiccano i caratteristici torrioni di granito, di scisto o di calcare.

Circa la consistenza faunistica, la zona è nobilitata dalla presenza del cervo sardo (*cervus elaphus corsicanus*), presente in molte parti, ma soprattutto concentrato nella foresta demaniale di Gutturu Mannu e nella Riserva naturale WWF di M. Arcosu; in

quest'ultima la costante sorveglianza e la predisposizione di zone di pascolo hanno portato la popolazione del cervo a 250 esemplari circa cioè al massimo numero che essa può ospitare. E inoltre, abbondante dovunque, il cinghiale (*Sus meridionalis*), sono presenti anche la volpe, la martora e il gatto selvatico sardo (*Felis lybica sarda*). L'avifauna comprende alcune coppie nidificanti di aquila reale e di aquila del Bonelli; e inoltre rapaci vari, colombacci, picchi ecc.

Resta da dire, come già è stato del resto accennato, che le zone calcaree sono sede di fenomeni carsici (grotte risorgive ecc.) anche importanti. Fra le grotte sono ben note e visitate quelle di Is Zuddas presso Santadi; ma per il resto la zona è stata finora esplorata, dal punto di vista speleologico, soltanto sommariamente.

Circa la zona del M. Lattias, oggetto di questo lavoro, si può dire che essa è ancora relativamente intatta dal punto di vista naturalistico: Purtroppo recenti tagli di boschi hanno portato all'apertura di carrarecce costruite con scarso criterio, e che hanno già arrecato seri danni all'equilibrio idrogeologico delle zone più ripide. Anni or sono la valle di Gutturu Mannu è stata teatro di un progetto di massiccia "valorizzazione", contro cui sono però insorte le Associazioni ambientaliste, ottenendo l'imposizione del vincolo paesaggistico sull'intera zona. Recentemente infine la vallata è stata acquisita al Demanio Regionale, e costituirà una porzione importante del futuro Parco del Sulcis.

IL PARCO NATURALE DEL SULCIS

Gran parte del territorio interessato dal M. Lattias si trova entro l'ambito del "Parco Naturale del Sulcis" previsto dalla Legge Regionale n. 31/89.

La zona così destinata copre una superficie di quasi 70.000 ha, in gran parte bosco o macchia; si tratta quindi della superficie forestata più ampia dell'intera Sardegna.

Nella scheda illustrativa della proposta del parco, allegata alla citata L.R., la proposta stessa è giustificata in base alle considerazioni seguenti: "Esteso areale occidentale del cervo sardo. Massicci granitici del paleozoico dalla tormentata morfologia, con valoni alternati a pianori. Vette elevate oltre i mille metri. Ricchissimo di boschi di lecci con frequenza di tassi e agrifogli negli anfratti più remoti; sughere, corbezzoli, filliree arboreescenti e lentischi. Macchia mediterranea con erica e corbezzolo arboreescente. Importante sotto l'aspetto faunistico per le migrazioni stagionali del cervo sardo, la martora, la beccaccia, il colombaccio e picchi rossi. Dubbia la presenza del daino. Inse-diamenti minerari (Pantaleo), insediamenti archeologici e di antica cultura contadina".

Purtroppo - a parte la proposta di "Parco naturale Regionale", e la relativa protezione offerta dalle conseguenti norme di salvaguardia - e il fatto che gran parte della zona destinata a parco è di proprietà demaniale, si può oggi parlare di effettiva tutela dell'ambiente solo per la proprietà, della estensione di circa 300 ha, acquisita dal WWF a seguito di una sottoscrizione nazionale, e di cui si parlerà più avanti. Non rimane oggi che da augurarsi che il parco venga costituito in tempi brevi e che diventi quindi presto operante.

Comunque - sperando che l'attesa non sia troppo lunga - si darà ora notizia delle aree in qualche modo protette.

LE FORESTE DEMANIALI DEL CENTRO SULCIS

A differenza delle foreste demaniali di Piscinamanna e di Is Cannoneris, quelle del Centro Sulcis sono state acquisite al Demanio Regionale solo in tempi recenti. Tutte queste foreste tuttavia, anche se meno di quelle prima citate, hanno dovuto subire manomissioni di ogni genere prima di passare alla Regione; e le conseguenze sono oggi ancora ben visibili.

Su queste foreste demaniali verranno ora date alcune notizie sommarie, rimandando per ulteriori particolari al volumetto: "Escursioni a piedi sui sentieri del Sulcis", edito congiuntamente dalla Azienda Foreste Demaniali della Regione Sarda e dalla Sezione di Cagliari del Club Alpino Italiano (ed. Cella, 1993), in cui è descritto un sistema di sentieri pedonali tracciati entro le foreste demaniali del Sulcis.

Fra queste tuttavia, lasceremo da parte la "FORESTA DEMANIALE DI MONTE NIEDDU", che comprende buona parte del corso del rio di Monte Nieddu e le pendici circostanti, includendo nel proprio perimetro il suggestivo sistema montuoso che fa capo alla Punta Tirixeddu: essa infatti non arriva fino a toccare il massiccio del Lattias.

Direttamente di nostro interesse è invece la "FORESTA DEMANIALE DI GUTTURU MANNU". Questa faceva parte, sin dalla metà del secolo scorso, del complesso minerario di S. Leone, gestito dalla "Société des Hauts Forneaux": questa Impresa, anche dopo la chiusura della miniera, aveva continuato l'esercizio della foresta, utilizzando la linea ferroviaria a scartamento ridotto che, partendo dalla spiaggia della Maddalena e passando per Capoterra, terminava alla stazione di Is Pauceris, nel cuore della foresta.

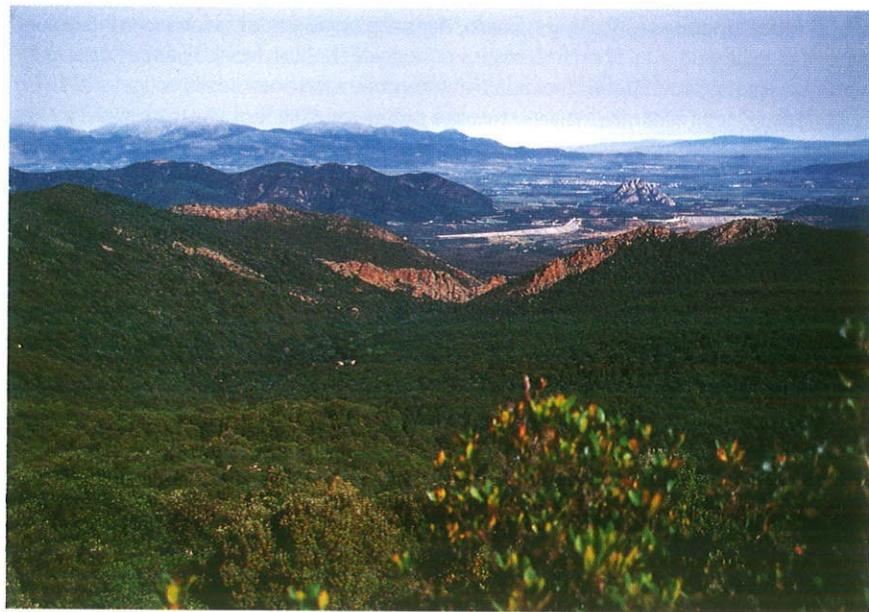
Gli escursionisti del Club Alpino Sardo, che nel maggio del 1895 traversarono la zona per compiere la prima salita escursionistica nota del M. Lattias, fanno rilevare l'attenzione con cui la società proprietaria curava la ricrescita delle zone boschive già soggette al taglio. Tuttavia, negli anni settanta di questo secolo, i proprietari si proposero una massiccia "valorizzazione" della zona di Gutturu Mannu; ma il tentativo venne vittoriosamente contrastato dall'insurrezione delle Associazioni Ambientaliste, che ottennero l'apposizione del vincolo paesaggistico sull'intera zona. Di conseguenza i proprietari di allora, dopo avere ricavato dai boschi tutto il legname possibile, cedettero la foresta alla Regione; e da allora il manto boschivo si è nettamente ripreso. A questa foresta si accede dalla SS 195, passando sulla Dorsale Consortile al Pontile Rumanca, e percorrendo poi una dozzina di Km sulla rotabile provinciale, oltre la chiesetta di S. Lucia: si giunge così al punto di appoggio forestale della cosiddetta "Dispensa Gambarussa", già "Stazione di Villa Moras" della citata ferrovia. La rotabile provinciale sale poi, passando per Is Antiogus, all'Arcu Su Schisorgiu; e da qui discende, sempre nella proprietà demaniale, ma ora nella FORESTA DEMANIALE DI SANTADI-PANTALEO, fino a 7 Km ca. da Santadi. Tutta la Foresta Demaniale è del più alto interesse, anche perchè in essa vive una consistente colonia di cervi sardi.

Il massiccio del Lattias costituisce inoltre una porzione non trascurabile della riserva Naturale del WWF di Monte Arcosu, della quale si parlerà a suo tempo; e comprende anche un ampio tratto di proprietà privata in agro di Siliqua (nel quale, purtroppo, le manomissioni sono all'ordine del giorno, nonostante le norme di salvaguardia del Parco del Sulcis e gli sforzi del Corpo Forestale per farle rispettare).



Il Monte Arcosu visto dalla cresta dei Torrioni del Lattias

figura 3



Panorama dal Lattias con la vista del Colle del Castello dell'Acquafredda

figura 4

Infine esso tocca anche la già citata FORESTA DEMANIALE DI SANTADI-PANTALEO. Nella località appunto di Pantaleo, posto tappa del "Sentiero Italia", esisteva un complesso industriale minerario-forestale, servito da una ferrovia a scartamento ridotto che, per Santadi, portava fino a Porto Botte. Gli edifici industriali, che, durante la prima guerra mondiale, comprendevano anche una fabbrica di esplosivi, sono stati ora restaurati. Anche queste foreste sono state devastate, non tanto dal taglio dei boschi quanto dalla distruzione delle antiche mulattiere per renderle rotabili; tuttavia, dopo il passaggio alla Regione, la situazione sta gradatamente migliorando; e di questo fatto potranno direttamente rendersi conto gli escursionisti che percorreranno qualcuna delle vie al M. Lattias che toccano questa zona.

LA RISERVA NATURALE "FORESTA DI M. ARCOSU" DEL WWF

Nella vallata percorsa dal rio Gutturreddu, affluente di sn del rio Gutturu Mannu, che si stende a NE del M. Lattias e arriva fino al M. Arcosu, una riserva privata aveva protetto da tempo una consistente popolazione di cervi sardi. Da quando tuttavia la legislazione regionale decretò l'abolizione delle riserve private di caccia, cessò ogni sorveglianza nella zona, e i bracconieri ebbero via libera. I proprietari inoltre, perduto ogni interesse alla salvaguardia della vallata in loro possesso, autorizzarono ampi tagli forestali - con l'apertura delle solite, nefaste sterrate - e decisero infine la vendita dell'intera zona. Fortunatamente intervenne, a difesa degli ultimi cervi sopravvissuti, il World Wildlife Fund (WWF Italia), che lanciò una sottoscrizione nazionale per l'acquisto della tenuta: si ricavarono in breve, con offerte provenienti da tutta l'Italia, oltre 300 milioni di lire; e, col contributo FIO di pari valore, si poterono acquistare 3.205 ettari. Un decreto ministeriale (n.421/87) riconobbe la "Foresta di M. Arcosu" come Riserva naturale statale; ma il decreto fu annullato su ricorso della Regione Sardegna, la quale, non essendo finora (1996) stata in grado di assumere la protezione di un solo metro quadrato del proprio territorio, è tuttavia bene attenta ad impedire che altri possano farlo! Comunque la zona è stata dichiarata "oasi di protezione faunistica"; e, quel che più conta, la protezione è reale, perché assicurata da guardie giurate del WWF.

Per tale difesa, e per la predisposizione di zone erbose di pascolo, i cervi sono nettamente aumentati di numero, e i casi di bracconaggio si fanno sempre più rari. Inoltre, chiusi per ora in ampio recinto, ma con l'intenzione di liberarli appena possibile, sono presenti parecchi daini.

Alla riserva si accede percorrendo 10 Km di strada bianca, quasi tutta in mediocri condizioni, partendo da un bivio della S. Lucia-Santadi, su cui si svolta a ds poco dopo S. Lucia, e arrivando così alla Foresteria.

La Foresteria "M. Arcosu", che si trova sulla sponda sn del Gutturreddu a q. 304, e che compare sulla cartografia come "Casa Perdu Melis", dispone di almeno 12 posti letto con materassini e coperte, di docce e possibilità di cucina. Per informazioni ed eventuali prenotazioni occorre rivolgersi alla Delegazione Sarda del WWF, in Cagliari, via Sonnino 205, tel. 070/670308.

IL "SENTIERO ITALIA" E LA SARDEGNA

Ormai da alcuni anni l'Associazione per il "Sentiero Italia" e il Club Alpino Italiano si sono accordati per realizzare un sentiero, da percorrersi a piedi oppure, dove possibile, a cavallo o su mountain bike, denominato appunto "Sentiero Italia". Questo percorso, nelle intenzioni dei proponenti, dovrà, partendo da Trieste e percorrendo da lì tutta la catena alpina dalle Alpi Giulie alle Liguri; e poi, oltre il colle di Cadibona, tutto il crinale appenninico fino all'Aspromonte; e infine seguendo la dorsale Sicula, concludersi sui monti della Sardegna.

Ma, sempre nei programmi dei proponenti, non dovrebbe trattarsi della solita ipotesi di "trekking", in cui si susseguono tappe progettate alla meglio, tracciate in qualche modo sul terreno e che si concludono, spesso, su posti tappa del tutto problematici, se non addirittura con pernottamenti forzati "à la belle étoile" in radure presso una sorgente o sulle rive di un corso d'acqua. Si vuole invece aprire agli escursionisti un percorso studiato a fondo, accuratamente contrassegnato, di cui le tappe si concludono tutte con confortevoli posti tappa, così che ne venga incoraggiato il percorso da parte di chiunque abbia sufficiente spirito di avventura ed amore per la montagna, senza che occorra sia dotato di capacità atletiche fuori del comune. Né, se così andranno le cose, si intravedono pericoli seri per l'ambiente montano: aumenterà sicuramente il numero dei frequentatori della montagna italiana, ma il transito su sentieri il cui tracciato sia ecologicamente corretto e facilmente controllabile - si pensa - più che un pericolo per l'ambiente montano, costituirà piuttosto una scuola efficace alla sua fruizione. Tanto più che la stessa estensione del tracciato faciliterà la ripartizione degli escursionisti sul territorio nazionale, e attenuerà, semmai, la pressione antropica oggi in atto su qualche percorso troppo celebre.

Di conseguenza, proprio per evitare i guasti ambientali e le situazioni di pericolo fisico che conseguirebbero all'affollarsi di escursionisti su tracciati invitanti, ma non sufficientemente studiati preliminarmente e poi frettolosamente abborracciati nella predisposizione delle necessarie attrezzature, gli enti proponenti hanno deciso che possano fregiarsi dell'appartenenza al "Sentiero Italia" solo quei percorsi che rispetteranno in toto una serie di esigenze inderogabili.

Anzitutto è necessario che il tracciato proposto sia idoneo ad essere percorso senza particolari difficoltà da un medio escursionista. Esso dovrà evitare l'attraversamento di zone ecologicamente delicate; e svolgersi, preferibilmente, su vecchi sentieri ed antiche mulattiere, escudendo di massima l'apertura - se non episodica - di nuovi tracciati e il percorso di recenti sterrate o di rotabili aperte al traffico motorizzato. E, infine, il percorso proposto dovrà essere contrassegnato sul terreno in modo unificato, mediante cioè segnavia bianco-rossi orizzontali a bandiera, con speciale attenzione alla sicura identificazione del percorso giusto nei bivvi.

Inoltre il percorso proposto deve presentarsi suddiviso in tappe di impegno razionalmente studiate; e, al termine di ognuna di esse, devono essere disponibili opportuni posti tappa, realizzati preferibilmente nei paesi, o recuperando edifici abbandonati, così da escludere in modo assoluto la necessità di nuove costruzioni in montagna. Ciascun posto tappa, dotato di telefono o ponte radio, deve offrire, di norma, da 12 a 20 posti

letto su materassino (con necessità quindi del sacco pelo; o del sacco lenzuolo ove vengano forniti anche coperte e cuscino), prenotabili con un giorno di anticipo e che non possano essere occupati dalla stessa persona per più di due notti consecutive; deve assicurare inoltre agli escursionisti la possibilità di cucinare cibi da loro portati o acquistati presso lo stesso posto tappa. Tanto meglio poi se il posto tappa potrà eventualmente offrire, nel suo ambito o in altro esercizio vicino, pasti caldi a prezzo convenzionato. Naturalmente il gestore di ciascun posto tappa deve essere pronto a facilitare, con le necessarie informazioni, il buon esito dell'escursione di tutti i partecipanti.

L'ultima esigenza, infine, attiene alla sicurezza in montagna. Si richiede cioè che l'intero percorso proposto sia compreso nel raggio di azione delle locali squadre dei volontari del CNSA, così che sia assicurato dovunque l'eventuale soccorso a partecipanti in difficoltà.

Oggi (1996), per quanto ci consta, riteniamo non esistano in Italia percorsi già riconosciuti idonei in base ai criteri enunciati, e meritevoli quindi dell'apposito segnavia bianco-rosso con la sigla SI. Sono tuttavia già in esercizio da qualche anno due percorsi a lungo raggio: la Grande Traversata delle Alpi (GTA) che segue le montagne del Piemonte dalle Alpi Liguri alla Val d'Ossola, e la Toscana Grande Escursione Appenninica (GEA) che va dal confine Ligure a quello Umbro lungo il crinale dell'Appennino Settentrionale. Entrambi i percorsi sarebbero idonei a far parte del "Sentiero Italia"; ma occorre per ciò un accordo, che non risulta finora intervenuto, con gli Enti che li gestiscono. Esistono poi altri tracciati: le Alte vie dell'Alto Adige e del Trentino, quelle della Lombardia e quelle infine della Valle d'Aosta, che seguono, ciascuna, il rispettivo crinale alpino; e poi l'Alta Via dei Monti Liguri (AVL) che percorre tutto lo spartiacque alpino e appenninico di confine della Liguria, da Ventimiglia a La Spezia.

Anche questi percorsi potrebbero venire a far parte del "Sentiero Italia" - a parte gli eventuali necessari accordi con gli enti gestori di ciascuna - una volta superate le differenti manchevolezze che, per il momento, non permetterebbero di dichiarare l'idoneità di nessuna di esse.

Invece a sud della Toscana (e cioè nell'ambito del Convegno delle Sezioni CAI Centro-Meridionali ed Insulari) esistono, in materia di "Sentiero Italia", finora solo progetti - se pure pubblicati ed illustrati in convegni - e nulla è stato effettivamente realizzato; perché l'eventuale "inaugurazione" di una o due tappe consecutive non si può certamente ritenere sufficiente a dimostrare un effettivo esercizio del "Sentiero Italia".

Anche in Sardegna, dopo una prima proposta di un "trekking" nord-sud da Torre delle Stelle presso Cagliari a S. Teresa di Gallura (prima apparso sulla rivista ALP e recentemente pubblicato: Mario Pappacoda - "TREKKING Sardegna", ed: Mare - Cagliari 1991), la Sezione CAI di Cagliari ha elaborato un progetto di percorso ad anello da Olbia a Cagliari e di nuovo ad Olbia: questa situazione, evidentemente atipica in Italia, si giustifica col fatto che in Sardegna non esistono "catene" montuose in senso geografico, che, se invece ci fossero, determinerebbero allora, col loro crinale, un percorso univoco. Esiste, se mai, un lungo allineamento di cime, quello che da S. Caterina di Pittinurri, attraverso il Montiferru, il Marghine, il Goceano, il Limbara e i monti della Gallura potrebbe arrivare ad Olibia; ma un percorso di questo genere, se venisse adot-

tato, escluderebbe dal "Sentiero Italia" le cime più elevate ed interessanti della Sardegna, come ad esempio i monti del Sulcis-Iglesiente, il Gennargentu, il Supramonte e il Monte Albo. Per rendere tuttavia più ordinato questo lungo percorso ad anello, in cui si ricorre sistematicamente, nei tratti di pianura e in quelli meno interessanti, al trasporto su mezzi pubblici, esso è stato diviso in sezioni, dimensionate ciascuna in modo che essa possa essere percorsa da un medio escursionista che viene nell'Isola nell'arco di tempo che comprende due successivi weekends. Il progetto preliminare, accettato e pubblicato sul fascicolo "Sentiero Italia 1991" edito congiuntamente dal Club Alpino Italiano e dall'Associazione Sentiero Italia, comprendeva le seguenti sezioni:

- 1 - Monti del nord est della Sardegna
- 2 - Supramonte
- 3 - Gennargentu e Tonneri
- 4 - Gerrei e Sarrabus
- 5 - Monti del Sulcis Meridionale
- 6 - Monti dell'Iglesiente
- 7 - Monti vulcanici occidentali.

Non ci si è, ovviamente, limitati a questa progettazione di massima: si è dato immediatamente il via alla progettazione esecutiva, almeno relativamente alle sezioni più vicine a Cagliari (dove ha sede la prima sezione CAI della Sardegna), o comunque meglio conosciute dal punto di vista escursionistico. E si è tenuto, da un lato, nell'opportuno conto l'esperienza raggiunta dopo tanti anni in cui la Sezione organizza escursioni sociali, e dall'altro programmandone volutamente alcune, negli anni 1990-91 e 91-92, il cui percorso coincidesse, almeno in parte con quello previsto per qualche tappa del "Sentiero Italia". Inoltre si è utilizzata la possibilità offerta dall'incarico ottenuto dalla Azienda Foreste demaniali della Regione Sarda relativamente alla progettazione e individuazione di percorsi escursionistici nelle foreste demaniali dei Sette Fratelli, del Sulcis e di Marganai-Oridda, per considerare i tronchi del S.I. passanti per ciascuna foresta come assi portanti di un sistema razionale di sentieri.

Poiché, di conseguenza, negli ultimi anni è stato studiato e precisato sul terreno il percorso di parecchie tappe, e qualcuna di esse possiede già la necessaria segnaletica, si è pensato di utilizzare i risultati già raggiunti anche relativamente alla zona del Lattias. Alcuni di questi tracciati potranno così essere aperti alla sperimentazione di quegli escursionisti più avventurosi, che ne vorranno iniziare la fruizione anche oggi, quando non tutte le necessarie attrezzature sono disponibili. E ci auguriamo che chiunque sperimenti il percorso da noi suggerito ci tenga al corrente di ciò che, nel bene e nel male, ha incontrato: suggerimenti e critiche saranno bene accetti.

Perché, infine, la nostra fatica mira anche, e forse principalmente, a dimostrare alle popolazioni dell'interno che possiedono bellezze ambientali di cui solo in piccola parte si rendono conto, la possibilità di un turismo rispettoso di tali bellezze, e i cui vantaggi potrebbero andare per intero a loro. Mentre invece le "valorizzazioni" basate sull'asfalto e sul cemento lasciano alle popolazioni locali solo le briciole di un tesoro, che altri, furbesca-mente, scialacquano a loro profitto, e che viene, di conseguenza, distrutto per sempre.

Ci auguriamo quindi che siano in molti ad affrontare gli inevitabili disagi di un "trekking" d'avanguardia, essendo pienamente consapevoli che il passaggio, inatteso ai più, di nuovi turisti una volta tanto rispettosi dei beni ambientali e della cultura delle popolazioni locali, porti queste ultime ad un progresso, stavolta non effimero, perché non ottenuto a spese del territorio in cui esse svolgono la loro esistenza.

A questo punto dobbiamo ricordare che nel 1995, esattamente dal 13 febbraio al 6 ottobre, un gruppo di escursionisti denominato "Cammina Italia", sotto la direzione di Teresio Valsesia e di Giancarlo Corbellini, rispettivamente Vice Presidente generale e Responsabile del settore stampa del Club Alpino Italiano ha verificato, coinvolgendo, nella organizzazione, tutte le sezioni regionali CAI italiane, la fattibilità del progetto "Sentiero Italia".

Dal gruppo citato sono stati percorsi, articolati in 368 tappe, i 6.000 Km progettati per le varie Regioni ed è stato così realizzato quello che, senza dubbio, costituisce il Trekking più lungo del Mondo.

Poiché le 368 tappe erano troppe per essere completate nell'arco di un anno, in alcuni tratti il gruppo "Cammina Italia", adottando la soluzione delle "staffette", si è diviso in due gruppi, ognuno dei quali si è assunto un settore da realizzare contemporaneamente all'altro. Relativamente alla Sardegna, il Gruppo citato, con guida Tore Dedola del Gruppo escursionistico Sezione CAI di Cagliari ha percorso, per circa 600 Km 25 tappe da Santa Teresa di Gallura al Parco dei Sette Fratelli lungo la dorsale orientale dell'Isola e una variante di due tappe nella catena del Marghine e del Goceano. In questo trekking Sardo, come poi è avvenuto in tutta Italia, si sono impegnati, anche se solo parzialmente, numerosi escursionisti Sardi e sono stati coinvolti anche il Gruppo Alpinismo Giovanile di Cagliari nonché alunni del Liceo Scientifico di Nuoro e delle Scuole Medie Statali di Ottana e Bolotana.

La descrizione delle singole tappe del "Cammina Italia" è riportata nel volume documento: Riccardo Carnovalini, Giancarlo Corbellini e Teresio Valsesia "Cammina Italia" Seimila chilometri dalla Sardegna alle Alpi. Le tappe e gli itinerari del Sentiero Italia. Editoriale Giorgio Mondadori 1995.

LE VIE D'ACCESSO AL MONTE LATTIAS

Al M. Lattias si accede sostanzialmente da due strade rotabili: la provinciale S. Lucia di Capoterra-Santadi e la 293 da Siliqua a Nuxis.

Per imboccare la prima di esse, ossia la provinciale S. Lucia di Capoterra-Santadi, si esce da Cagliari sulla SS.195 e la si segue fino al pontile della Rumianca; si passa poi sulla dorsale consortile, che si lascia al bivio per Santadi. A questo punto, svoltando a sn, si passa sulla rotabile provinciale, e si incontra su questa la chiesetta campestre, malamente ristrutturata, di S. Lucia. Poco dopo si stacca a ds la strada bianca per la valle del Gutturreddu e la "Riserva Naturale" del WWF, cui si è già accennato; si attraversa poi il rio Gutturreddu; e si arriva infine, dopo essere passati sulla sponda ds del rio Gutturu Mannu, al bivio a sn per l'ex-miniera di ferro di S. Leone. Qui si continua sul fondo valle verso ds, e si percorre un tratto di strada stretta e in cattive condizioni; poi ci si immette nel tronco costruito dalla Regione, ben tracciato anche dal punto di vista paesag-

gistico e naturalistico. Oltrepassata la diga di un piccolo bacino che serviva la miniera, si arriva in breve (Km 33 da Cagliari) alla cosiddetta "Dispensa Gambarussa" e da qui a Is Paucaris, Is Antiogus e all'Arcu Su Schisorgiu (m 473), il punto più alto della strada, a 45 km ca. da Cagliari. Queste località sono tutte possibili punti di partenza per il Lattias.

Invece, per accedere, al massiccio del Lattias dal lato di Siliqua, conviene con le auto private, o coi pullmans, portarsi da Piazza Matteotti sulla SS 130 a Decimomannu e Siliqua (Km 33), e immettersi quindi sulla SS 293 che, passando presso ai ruderi del Castello dell'Acquafredda, sale al Colle di Campanasissa (m 300) e quindi discende, dopo avere costeggiato il bacino artificiale di Bau Pressiu e incontra la rotabile ex-mineraria di Gira-droxiu, per Acquacadda e Nuxis, al bivio per Santadi (Km 30). Si tenga presente che Campanasissa e Gira-droxiu sono possibili punti di partenza per il Lattias.

Da Santadi si torna verso Cagliari sulla già citata provinciale per S. Lucia di Capoterra, che è in parte asfaltata; si passa per Terresoli e Pantaleo; poi l'asfalto cessa poco dopo l'ultima località, ma la rotabile continua larga e in buone condizioni. Si arriva così all'Arcu Su Schisorgiu (m 473), donde inizia la discesa. Si arriva così alla località "Is Antiogus" (m 240), ad "Is Paucaris (m 205) e infine alla "Dispensa Gambarussa" (m 163).

LA "VIA DEI PRIMI SALITORI"

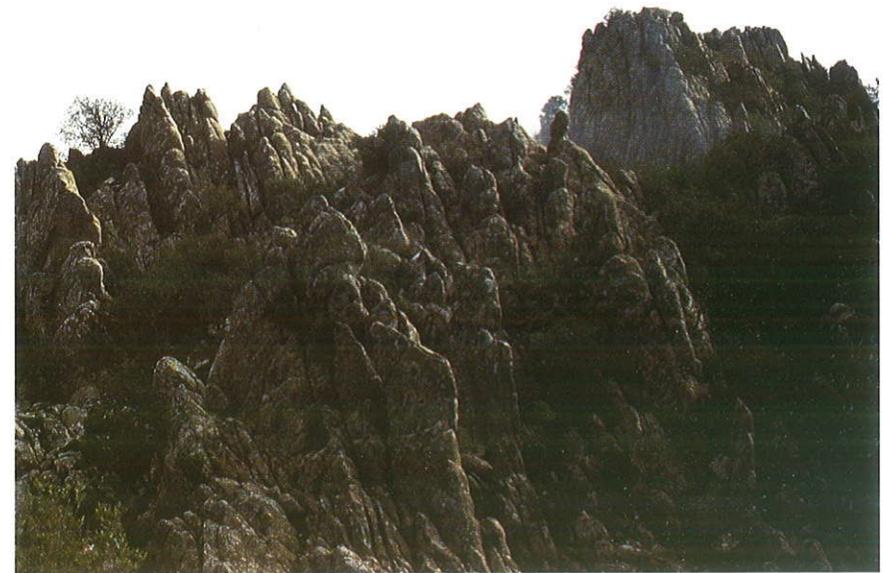
Questo percorso rievoca - nei limiti del ragionevole - il percorso appunto dei primi salitori. Come essi fecero, si parte dunque dalla "Dispensa Gambarussa", ora base del Corpo forestale; e traversata la provinciale, si segue verso O una sterrata che costeggia la recinzione della caserma, lasciandola a ds. Si incontra poco dopo la sede dell'antica ferrovia, che proveniva dalla ex stazione di "Villa Mores", diventata poi Dispensa Gambarussa, e si continua su questa fino a raggiungere la sponda ds del rio Gutturu Mannu. Si attraversa il rio su un ponte in ferro già appartenente alla ferrovia e recentemente rimontato; e si raggiunge un grosso ovile. A monte di questo parte una mulattiera, inizialmente assai larga, che si dirige verso O, guadagna quota con una coppia di tornanti, e traversa poi a q. 210 la parte più bassa della cresta E della Serra Trisioni Mannu (m 583) in corrispondenza di una sella. Dopo breve tratto in cresta, la si lascia a sn e, traversando inizialmente nel bosco, si esce poi allo scoperto a q. 310: di fronte spiccano le rupi di Punta Sa Grutta (m 504), che termina ai nostri piedi, sul ripido fondovalle del rio Sa Grutta. Da qui comincia una serie di tornanti, mentre la mulattiera si restringe; si alternano tratti di bosco e zone allo scoperto; e si raggiunge infine, dopo un ampio giro prima verso SO e poi verso N, la cresta che separa la valle del Gutturu Mannu da quella del Gutturreddu (m 495, ore 1.30). Ci troviamo a breve distanza dalla Conca de Is Pillais (m 525), che si raggiunge in pochi min; dalla cima bella veduta sul M. Arcosu (m 948), sul Lattias e su tutta la valle del Gutturreddu, che costituisce la riserva del WWF. Poi si attraversa il passo, e si svolta a sn su una larga mulattiera di carbonai.

La nuova mulattiera prosegue in quota, verso SO, offrendo belle vedute sul M. Arcosu e sulla sottostante vallata del rio Gutturreddu. Poco prima di raggiungere la cresta NO della q. 605, a q. 515 ca., si stacca a sn un sentiero, che porta piuttosto ripida-



L'Oasi del WWF vista dalla Punta Is Panizzadas

figura 5



Scorcio della tormentata cresta del Lattias

figura 6

mente in cresta e quindi traversa ad O, in direzione del percorso segnato nel più recente rilievo IGM. Invece la mulattiera continua in piano, e raggiunge, a q. 512, il fondo di un vallone roccioso: sul rio esistono ancora le due spallette in muratura a secco, che sostenevano evidentemente un ponte a travetti in legno.

Dal fondo, secondo l'attuale cartografia IGM, si staccerebbe un sentiero, ora molto rimboschito, che dovrebbe salire a q. 550; poi scenderebbe alla sella di q. 503; e infine, superando la q. 548, porterebbe direttamente all'Arcu Su Suergiu.

Proseguendo sulla mulattiera, si lascia a sn la Punta Spanizzadas (o forse meglio "Is Panizzadas", come appare sulle vecchie carte, m 632), e quindi si devia verso N fino a raggiungere la cresta N. Siamo qui praticamente a S della Foresteria del WWF: sul fondovalle spiccano verdeggianti i pascoli predisposti per i cervi della Riserva Naturale. Si perde ora leggermente quota con una coppia di tornanti; e dal più basso di essi discende, staccandosi a ds, un sentiero di cresta che porta appunto alla Foresteria. Poi si traversa sostanzialmente verso O, alternando tratti piani ad altri in leggera discesa; si supera un costone, da cui parte a ds un altro sentiero per il fondovalle; e, infine, a q. 450 ca., la mulattiera si immette in una sterrata, riattata dal WWF, che verso ds porterebbe anch'essa al fondovalle. Come era del resto da attendersi, la mulattiera è stata bruscamente tagliata dalla sterrata, e bisogna scendervi ripidamente per la scarpata di monte.

Si svolta ora a sn sulla sterrata, e si raggiunge in breve - trascurando un ramo abbandonato in discesa e superato un tornantino a breve distanza dal passo - l'Arcu Su Suergiu (m 487). Dal passo parte verso sn una sterrata, da cui si arriverebbe salendo da Is Antioigus; continuando invece verso O su altra sterrata, si arriva - traversando ora nella valle del Gutturu Mannu, e dopo un tornante - ad Arcu Su Tronu (m 516, ore 1.30-3).

Dall'Arcu Su Tronu si svolta a sn su una sterrata, abbandonata e in pessime condizioni, che sale a tornanti in direzione O. Raggiunta la quota più alta, da cui la sterrata traverserebbe a S, verso il rio Is Castangias, si svolta a ds su un ripido sentiero che, risalendo il costone in direzione O, porta ad una anticima del M. Su Tronu (m 679). Da qui proseguendo in cresta verso S e passando per la vetta del M. Su Tronu (m 684), si arriva ad una sella (l'Arcu de Su Pirastu dei primi salitori, m 681, ore 0.45-3.45), dalla quale si ha una veduta eccezionale sul M. Lattias verso sn, nonché sulla serie imponente dei tre Torrioni verso ds, che il vallone di Su Fundu e il valico di S'Ena Manna dividono dalla vetta principale.

Da questo punto i primi salitori discesero - come è spiegato nel resoconto della loro salita - al fondovalle del rio Is Castangias, risalendo poi la costa Castangias: evidentemente credevano che non vi fosse altra via. Ma oggi conviene, da questo punto salire direttamente, per cresta, al Lattias passando per il M. Liudeddu. Si deve allora proseguire sostanzialmente verso S, su sentiero abbastanza marcato, che supera una breve salita, e arriva ad un ampio e panoramico ripiano (m 720), donde probabilmente quattro dei primi salitori hanno atteso i tre saliti a conquistare la vetta. Si continua poi, prima in cresta e poi tenendosi a sn (dal lato cioè della Costa Castangias), su sentiero abbastanza visibile, risalendo infine, a tornanti in cresta in corrispondenza ad una selletta a q. 790 (si potrebbe anche arrivare qui direttamente per cresta, su facili rocce). La sella è dominata da una caratteristica guglia a forma di baionetta; e il paesaggio è splendido. Qui si attraversa la cresta, si entra in un tratto di foresta primaria - che non si deve

danneggiare, né alterare in alcun modo - e si supera facilmente una parete granitica su sentiero abbastanza evidente, fra esemplari magnifici di lecci secolari. Si entra poi nel bosco; si arriva a breve distanza dalla cimetta rocciosa di q. 915, che si aggira lasciandola a ds; e si sbocca infine su una carbonaia, a q. 895, dove si taglia il percorso base di discesa: verso N splendido panorama (ore 1,15-5).

Da qui si raggiunge il M. Lattias percorrendo a ritroso il percorso base di discesa. Si segue anzitutto un sentiero che lascia a sn la vetta boscosa del M. Liudeddu (m 971) e sbocca sull'altopiano granitico; verso sn spicca l'anticima di q. 971, sormontata da una antenna radio. Si prosegue verso O seguendo un ruscello che per buona parte dell'anno scorre sul fondo della spianata granitica; e, tenendosi in sponda sn, si risale, su facili placche, il canale fra il Lattias a sn e l'anticima di q. 1057 verso ds. Dal fondo del canale si raggiunge la vetta, punto trigonometrico (m 1086), del M. Lattias, salendo verso sn su tracce di sentiero (ore 1-6).

Si inizia la discesa seguendo a ritroso la via di salita per Costa Castangias. Dalla vetta si procede verso E, in direzione cioè della evidente anticima di q. 1057, e cercando di scendere, su tracce, al fondo del vallone compreso appunto fra la cima principale e questa anticima. Raggiunto il fondo, ci si mantiene in sponda sn sulla roccia scoperta; e si raggiunge, traversando facili placche, l'altopiano di q. 950 ca. modellato nel duro granito. Si scende sul fondo di esso, dove per buona parte dell'anno scorre un ruscello, lo si attraversa e, su tracce abbastanza evidenti, si raggiunge una sella a N della q. 1014, su cui si nota una antenna radio. Proseguendo verso E, si arriva quindi sulla cresta del M. Liudeddu (m 971), lasciandone la vetta a ds; e, su sentiero ora ben marcato, si discende alla sella di q. 895 fra il M. Liudeddu stesso e la rocciosa q. 915. Qui, in corrispondenza di una carbonaia, si incontra un bivio: proseguendo si arriverebbe, su sentiero ripido ma evidente, al M. Su Tronu e al passo omonimo. Noi invece svolteremo a ds, su sentiero, ben marcato e con alcuni tornanti iniziali, che percorre in discesa la costa Castangias.

La discesa sul costone continua fino a q. 755 (ore 0.45); e durante questa si raggiunge e si sorpassa il panoramico sperone roccioso di q. 830, caratteristico perché relitto di calcare paleozoico fra i graniti. Il percorso continua ora sul sentiero quasi generalmente ben marcato, che segue sostanzialmente la cresta: si cerchi di evitare, in ogni modo, rami che comunque la lasciassero, scendendo verso ds o verso sn. Si incontrano, sulla cresta, diversi poggi; dopo uno di questi, ben marcato, a q. 564, si continua per cresta fino ad un altro poggio più basso a q. 402.

Qui la cresta si biforca; si segue quella di ds, su cui il sentiero discende a tornanti, finché non si taglia una mulattiera ben marcata che proviene, da ds, da Is Antioigus, e, verso sn, porterebbe ad Arcu Su Suergiu. Su questa (m 400 ca.) si svolta a ds, e, dopo alcuni tornanti, si raggiunge un'ampia radura (m 345, ore 1.15-2). La mulattiera continuerebbe verso Is Antioigus; si svolterà invece a sn, seguendo un sentiero abbastanza marcato che discende verso E.

Il sentiero discende, piuttosto ripidamente, fin quasi a raggiungere la sponda sn del rio Margini Arrubiu (che diventa, più a valle, rio Perdu Secci). Da qui, in corrispondenza di una carbonaia, parte un sentiero ben marcato, che passa a q. 303 il rio Margini Arrubiu, proprio dove vi confluisce da sn il rio Is Castangias. È questo il "comodo



Arcu Sarbutzus visto dalla vallata del Rio Camboni

figura 7



Arcu tra sa Punta Peppi Maroi (Genna Srinta) e Is Concas de su Crabu, visto dall'Arco Gennixedda

figura 8

sentiero" dei primi salitori, che più a valle passa in sponda sn, poi di nuovo in sponda ds; e infine, diventato ormai mulattiera sostenuta da muri, ripassa in sponda sn: quest'ultimo tratto, dove il rio Perdu Secci discende a cascatelle, è assai suggestivo. Un ultimo guado fa passare in sponda sn, dove si sale un tornantino; si incontrano due ripide discese in corrispondenza di costoni rocciosi; e infine la mulattiera, da qui carreggiabile, raggiunge il fondo valle. Qui essa riceve da sn un sentiero che proviene da punta Is Panizzadas, e inizia a svoltare verso S, finché si immette in una sterrata, su cui si svolta a ds.

Dopo breve percorso sulla sterrata, non appena si esce allo scoperto, si svolta a sn. Si supera un ramo quasi abbandonato del rio Gutturu Mannu, e poi si guarda il suo corso principale su pietroni predisposti. Dopo il guado si sale su tracce la scarpata, e si arriva alla piana di Is Pauceris, dove esistono ancora i ruderi della stazione terminale della ferrovia da Maddalena e Capoterra. Si svolta a sn sulla sede ferroviaria, si passa svoltando a ds su una sterrata, e si raggiunge subito (cartelli della AFDRS, m 205, ore 1-3) la rotabile provinciale per S. Lucia, dove termina l'escursione.

Se fosse necessario riportarsi alla "Dispensa Gambarussa", si può, una volta raggiunta la sterrata finale, svoltare su questa a sn, raggiungendo in breve, a valle del grosso ovile notato all'inizio della tappa, il ponte metallico sul rio Gutturu Mannu e la "Dispensa". Questa variante può essere utile anche nel caso in cui la piena del rio impedisse di guardarlo ad Is Pauceris.

SALITA PER LA "COSTA CASTANGIAS"

Il punto di partenza più comodo per percorrere questa via di salita è il bivio di Is Antiogus. Tuttavia il percorso più antico e completo partirebbe da Is Pauceris, cioè dal capolinea dell'antica ferrovia.

Dalla "Dispensa Gambarussa", proseguendo per 7 km verso Santadi, si arriva al bivio di Is Antiogus, dove la provinciale, lasciata a sn una strada forestale sbarrata che va verso il Medau di M. Nieddu e passato un ponte in pietra, si incrocia con una sterrata che verso sn va alle case di Is Antiogus. Qui si svolta invece a ds (m 240) su una strada di penetrazione (aperta ai mezzi privati fino alla Mitza Fanebas), fra begli esemplari di lecci e sughere; e la si percorre per un km fino a raggiungere il rio Trunconi Mannu (prosecuzione verso monte del Gutturu Mannu), in corrispondenza appunto della Mitza Fanebas, dove sono predisposti tavoli e panchine per pic-nics. Il rio si attraversa su sassi predisposti poco a valle della sorgente; o, se in piena, lo si guarda sulla carreggiabile, che prosegue più in basso. Passato il rio, ci si porta, oltre le dirute Case Sainas e seguendo poi, in ogni caso, la carreggiabile - nel tratto più alto danneggiata dalle alluvioni - all'Arcu Perdu Secci (m 315, ore 0.45). Dal passo prosegue verso N un sentiero, che scende in breve a guardare il rio Margini Arrubiu, e risale quindi sulla Costa Castangias, fra resti di antiche costruzioni. Il sentiero è incerto fra i ruderi; e poi arriva ad un'ampia radura (m 345, ore 1): qui, venendo da ds, si innesta la via di salita da Is Pauceris.

La località di "Is Pauceris" si incontra proseguendo per 2 km ca. dalla Dispensa Gambarussa verso Santadi (m 205, cartelli della AFDRS). Qui si svolta a ds su una

sterrata, che incontra poco più a valle la sede dell'antica ferrovia che proveniva dalla stazione di Villa Mores (Dispensa Gambarussa). Si svolta a sn su questa, e si arriva rapidamente alla verdeggiante piana di Is Pauceris, dove esistono ancora i ruderi della stazione terminale della ferrovia da Maddalena e Capoterra. Qui si scende su tracce fino alla sponda ds del rio Gutturu Mannu, che si attraversa su sassi predisposti. Continuando oltre il rio, si traversa un ramo quasi abbandonato di esso e ci si immette infine in una sterrata, su cui si svolta a ds. La sterrata continua verso E, e poi comincia a curvare verso sn. Si arriva ad un bivio, donde la sterrata - che qui riceve da sn un sentiero che discende da Punta Is Panizzadas - continuerebbe verso la Dispensa Gambarussa. A questo punto si svolta invece a sn su una antica carreggiabile di carbonai, che si dirige verso N. Dopo un primo tratto relativamente breve, la carreggiabile supera rapidamente due costoni rocciosi, diventa mulattiera, e discende infine con un tornantino a passare il rio Perdu Secci. Si prosegue ora sulla sponda sn del rio: la mulattiera, qui sostenuta da grossi muri, risale pittorescamente il corso del torrente che discende a cascatelle. Poi, divenuta sentiero, ripassa in sponda ds; ritorna ancora in sponda sn; e ripassa definitivamente in sponda ds, traversando a q. 303 il rio Margini Arrubiu (più a valle rio Perdu Secci) proprio in corrispondenza della confluenza da ds del rio Is Castangias. Un ultimo tratto ben marcato risale ancora il rio fino ad una carbonaia; poi si sale piuttosto rapidamente, nel bosco fino a raggiungere il sentiero che proviene da Is Antiogus (m 345, ore 1.30).

Proseguendo invece verso NO, si ritrova la mulattiera che sale a tornanti e giunge presto ad un bivio (m 400 ca.). Il sentiero che sale verso sn è la via normale al Lattias per Costa Castangias.

Continuando invece sulla mulattiera e seguendone il percorso ben marcato che pianeggia a lungo sotto bosco verso N, si discende a traversare il rio Is Castangias e si risale poi con alcuni tornanti. Quindi la mulattiera diventa sterrata, e si immette poco oltre in altra più importante. Svoltando su questa a ds, si arriva rapidamente all'Arcu Su Suergiu (m 487); e da qui, sempre su sterrata, all'Arcu su Tronu (m 516, ore 0.45-1.30).

Il percorso continua ora sul sentiero, quasi generalmente ben marcato, che segue sostanzialmente la cresta; si cerchi di evitare, in ogni modo, rami che comunque la lasciassero, scendendo verso ds o verso sn. Salendo a tornanti, si incontrano, sulla cresta, diversi poggi; dopo il primo di questi, ben marcato, a quota 402, la cresta confluisce verso ds su quella principale, raggiungendo un poggio più alto a q. 564. Da questo punto il sentiero, ancora meglio marcato, continua a risalire la cresta fino alla q. 755, donde si stacca a sn il sentiero per la Mitza Is Seddas. Si raggiunge poi il panoramico sperone roccioso di q. 830, caratteristico perché relitto di calcare paleozoico fra i graniti.

Si arriva infine, poco sopra, ai piedi di una paretina; il sentiero continua sulla parete, risalendola piuttosto rapidamente; si nota tuttavia un ramo, rimboschito, che continua verso sn. Quindi si traversa verso ds, e si sbocca su una carbonaia, a q. 895; verso N splendido panorama (ore 2-3). Questa carbonaia è situata in corrispondenza della sella tra il M. Liudeddu e la rocciosa q. 915. Qui, in corrispondenza della carbonaia già vista, si incontra

un bivio: proseguendo verso ds si percorrerebbe in discesa, su sentiero ripido ma evidente, la via "dei primi salitori" già descritta, nel tratto fino al M. Su Tronu e al passo omonimo.

Dalla q. 895 si raggiunge il M. Lattias seguendo il percorso già descritto a pag. 21 nel capitolo "La via dei primi salitori" (ore 1-4).

Una volta raggiunta la vetta del M. Lattias (m 1086), il panorama è assai vasto in tutte le direzioni, solo limitato a NO dalla muraglia imponente dei tre Torrioni, che hanno all'incirca la stessa altezza; e arriva fino al Gennargentu.

La discesa può compiersi per la via dell'andata, a Is Antiogus o a Is Pauceris (ore 3 ca.).

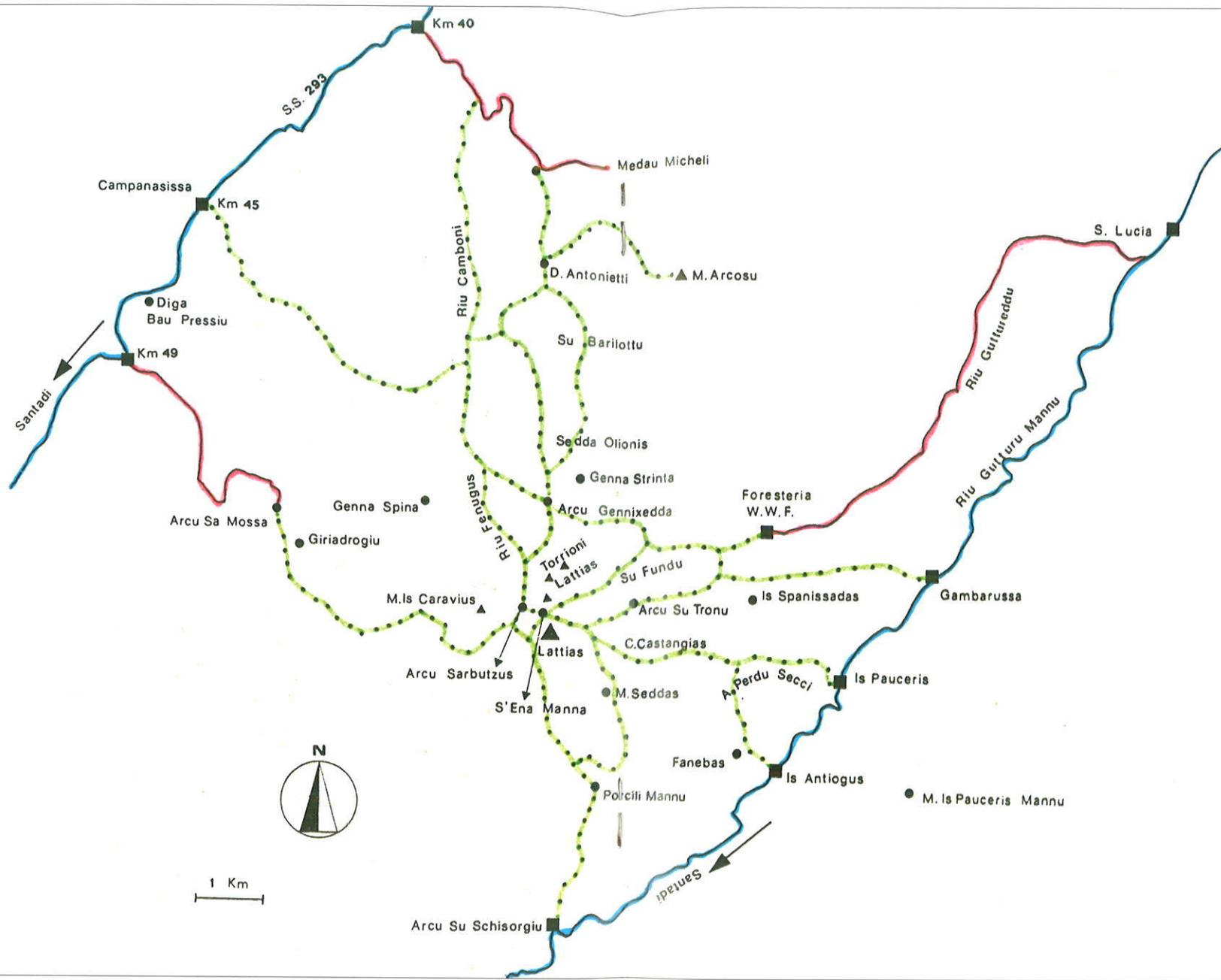
SALITA DA ARCU SU SCHISORGIU

Dall'Arcu Su Schisorgiu (m 488), dove la rotabile provinciale S. Lucia di Capoterra-Santadi raggiunge la quota più elevata, si svolta a ds (venendo da S. Lucia) su una carrareccia, che, poco dopo, si lascia, svoltando a ds su una mulattiera, la quale, incontra una sorgente e traversati due rii, sale infine sino ad immettersi su una sterrata proveniente dalla rotabile provinciale. Si svolta su questa a sn, verso N, e si raggiunge in breve la spianata di Porcili Mannu (m 520). Oltre questa si discende, perdendo quota con due coppie di tornanti, fino al rio Trunconi Mannu; si trascura verso ds un ramo che porterebbe verso Is Antiogus; e, sempre risalendo il rio in sponda ds, si arriva ad un bivio poco evidente, dove inizia la "VARIANTE DEL M. SEDDAS" (m 440, ore 2).

Per seguire quest'ultima, si traversa il Trunconi Mannu (guado non sempre facile) e ci si porta sulla sponda sn. Qui ha inizio una antica carreggiabile, alquanto rimboschita ma agevolmente percorribile, che sale, con ampi tornanti, fino ad una terrazza panoramica (m 600 ca.). Qui si volta a sn su un sentiero che sale a tornanti, fino a raggiungere una carbonaia; quindi sale nel bosco fino ad una selletta, da cui prosegue quasi in piano verso sn.

Si segue questo sentiero finché non ci porta sul fondo del canale O del M. Seddas; e da qui si risale il canale stesso, su tracce, traversando una carbonaia. Si arriva così alla sella di q. 718 sulla cresta S del M. Seddas; si continua risalendo questa cresta fino ad una seconda sella, e si raggiunge infine una spianata panoramica, riconoscibile per una caratteristica doppia guglia a sn. Continuando in cresta, si arriva ad un sentiero che aggira da O il M. Seddas (m 845) e porta alla "sella del M. Seddas" (m 803), fra lo stesso M. Seddas e il M. Liudeddu. Da qui si potrebbe proseguire verso N fino a sboccare sull'altopiano del Lattias; ma è pure possibile proseguire su una mulattiera di carbonai, che, in direzione NE, traversa un rio, passa a breve distanza dalla Mitza Is Seddas (che si può raggiungere facilmente) e, dopo una leggera discesa, si immette a q. 755 sulla Costa Castangias. Su questa si può salire al Lattias, seguendo l'omonima via già descritta.

Dal bivio di q. 440 si prosegue verso l'alto sulla mulattiera malamente trasformata in sterrata, si passa a q. 515 il rio Trunconi Mannu (guado sempre praticabile), e si sale poi con tornanti disastriati fino ad un poggio e ad una guglia caratteristica (la "Madonnina", m 735). Continuando sulla sterrata, si traversa fino a q. 850; e da qui si passa sul



vecchio tracciato della mulattiera, che traversa verso Arcu Sa Gruxiffa. Non appena esso inizia a discendere, si svolta a ds su un vecchio sentiero che, passando vicino ai resti di alcune baracche, traversa un canale, sale a tornanti l'opposta riva e, con percorso non sempre facile da seguire, raggiunge il valico di S'Ena Manna (m 1000, ore 2.4).

Poco prima di attraversare il canale, si può, seguendo un ripido sentiero in sponda ds, raggiungere il valico di "Arcu Sarbutzus" (m 965), che mette in comunicazione la valle del Gutturu Mannu con quella del rio Camboni. Dal valico una cresta boscosa porta al Monte Is Caravius (m 1112), la vetta più alta del Sulcis Meridionale.

Immediatamente sovrastante all'Arcu Sarbutzus è il Torrione Sud del Lattias (m 1030 ca.) che si scala senza difficoltà sia da qui e sia dal vicino valico di S'Ena Manna.

Per raggiungere la vetta del Lattias, ormai vicina, ci si dirige verso SO, e si segue, lasciando la cresta a sn, una evidente cengia. Si sale inizialmente su questa e poi si passa a sn. La salita presenta una sola difficoltà: bisogna aggirare da N, con passaggio esposto, una guglietta che sbarrava la cresta.

Si raggiunge così la vetta del M. Lattias (m 1086, ore 0.30).

SALITA PER "SU FUNDU"

Questa via di salita parte dalla FORESTERIA di MONTE ARCOSU del WWF, che si raggiunge da Cagliari svoltando a ds dalla provinciale Capoterra-Santadi poco a monte della chiesetta di S. Lucia, e risalendo quindi il corso del rio Guttureddu per km 9,5. Si tenga presente che quest'ultima rotabile bianca è sbarrata dopo 4 km; e che il percorso ulteriore in auto è consentito, dietro pedaggio, solo nei giorni di giovedì e domenica. Come già detto, la Foresteria (indicata sulle carte topografiche come "Case Perdu Melis") permette il pernottamento e l'uso di cucina.

Alla Foresteria si può giungere, tuttavia, anche dalla "Dispensa Gambarussa", seguendo il tracciato base del "Sentiero Italia", che prevede la Foresteria stessa come posto-tappa. Dalla "Dispensa" si va a traversare il rio Gutturu Mannu, come già descritto nella "via dei primi salitori", e si arriva alla sella di q. 495 (ore 1.30) presso la Conca de Is Pillais. Qui si attraversa il passo; però, invece di svoltare a sn verso SO, si procede verso NO e si imbecca un sentiero che traversa a N: attenzione al primo tornante, poco visibile! Da questo (m 460) si scende ad altro tornante a q. 450; quindi si procede a lungo verso N fino a q. 420. Dopo il tornante qui esistente, si entra nel bosco; si perde quota con due tornantini fino a q. 400; si traversa a N fino a q. 365; si svolta con un tornante e si continua più a lungo fino a q. 325. Da qui si scende al rio con una coppia di tornantini; segue poi un tratto diretto a N, un altro verso NO; e si traversa infine il Guttureddu.

In sponda sn si incontra la rotabile bianca che proviene da S. Lucia di Capoterra; si svolta su questa a sn e, dopo 500 m, si raggiunge la Foresteria "M. Arcosu" del WWF (m 304, ore 0.45-2.15).

Dalla Foresteria (m 304) si discende su sterrata a traversare il Guttureddu, e si continua poi verso O. La sterrata che si percorre è una delle tante che i precedenti proprie-

tari hanno aperto ex novo, oppure ottenuto con la trasformazione di precedenti mulattiere. Queste strade bianche, aperte sommariamente e senza criterio, hanno poi recato gravi danni nelle alluvioni degli anni successivi; ora però vengono man mano sistemate dal WWF; e si spera, che col ricrescere della foresta, le alluvioni saranno meno temibili. Passati in sponda ds, si prosegue sulla sterrata che risale il fondovalle - dove il Guttureddu forma successivamente due cascate - e si trascurano alcune diramazioni verso sn, delle quali la più importante discende dall'Arcu Su Suergiu (m 487).

Svoltando su questa a sn, si arriverebbe, dopo superati alcuni tornanti, all'incontro da sn con la "Via dei Primi Salitori" che proviene da Conca de Is Pillais, e che passa poi per l'Arcu Su Suergiu e l'Arcu Su Tronu.

Proseguendo sulla sterrata di fondovalle, si arriva in breve a traversare il rio Su Fundu, e subito dopo si raggiunge un bivio: qui si svolta a sn, seguendo il cartello "Sentiero Peppi Meloni" e trascurando la prosecuzione ("Sentiero Genna Srinta") che si dirige verso l'Arcu de Marroccu (ore 0.45). Si prosegue ora su una larga sterrata, già mulattiera, molto danneggiata ma riattata di recente, che traversa subito dopo il rio Su Fundu, e ne risale poi la sponda sn; e si trascura poco oltre un bivio a ds, molto rimboschito, che porta verso l'Arcu Gennixedda. Dopo un tratto in salita, la sterrata ora pianeggia verso S; e, prima che riattraversi il rio, la si lascia svoltando a ds su una mulattiera che procede sotto bosco in direzione O (ore 0.25-1.10), e cioè parallelamente al corso del rio su Fundu. La mulattiera, qui bene evidente, traversa a S, passando al piede di alcune rocce; e passa infine il rio.

A questo punto arriva da S la mulattiera che discende da M. Su Tronu.

Il sentiero in sponda ds è qui poco evidente: occorre passare ai piedi del muro di una grossa carbonaia in modo da lasciarla a sn. Si prosegue così, facendo attenzione a non perdere il sentiero, da una carbonaia all'altra, finché il sentiero stesso non devia a ds verso il corso del rio. Sul fondo si incontra una mulattiera di carbonai che risale; tuttavia il ramo che sale verso sn si fermerebbe ben presto, e quindi non ci servirebbe. Si deve quindi attraversare il rio: sulla sponda il sentiero, se pur franato, è comunque evidente; poi, nel bosco, esso ridiventa mulattiera ben marcata, che guadagna quota con un tornante, traversa una grossa carbonaia, ed esce infine allo scoperto, risalendo il costone con una serie di tornanti. Raggiunto un ripiano, la mulattiera ora devia a sn, verso O: si eviti, soprattutto in discesa, di proseguire verso E su tracce, inizialmente marcate, ma che si perdono poi nella macchia (ore 1-2.10).

La mulattiera ora sale gradatamente verso SO; si trascura un bivio a ds che porterebbe poco lontano, e si continua senza difficoltà fino ad incontrare una cresta, dove la mulattiera sembra cessare (m 800). Qui bisogna evitare di scendere nel vallone, come suggerirebbero diverse tracce; facendo attenzione, invece, si nota che la mulattiera continua con un sentiero, che risale ripidamente la cresta fino a raggiungere una pietraia. Traversando questa in direzione SO, si ritrova un sentiero abbastanza evidente, che tuttavia termina poco dopo ad una carbonaia (m 850). Questa è l'ultima della serie; da qui la foresta è praticamente primaria: occorre assolutamente non danneggiarla in alcun modo, né per qualsiasi motivo (ore 1.30-3.40).

Dalla carbonaia si traversa a SO fino quasi a raggiungere il canale su Fundu: sulla sn idrografica sale verso l'alto un sentiero, abbastanza marcato, e molto ripido, specie nell'ul-

timo tratto, ma privo di serie difficoltà. Si esce infine dal bosco, ci si trova allo scoperto sulla liscia roccia granitica; e si arriva rapidamente (ore 0.30-4.10) al valico di S'Ena Manna (m 1000). Dal passo la vista spazia ora sulla vallata del rio Gutturu Mannu; mentre, volgendo-si indietro, si domina quella del Gutturreddu, chiusa dalla mole imponente del M. Arcosu. A questo passo si arriva anche, come già detto, dall'Arcu Su Schisorgiu.

Per raggiungere la vetta del Lattias (m 1086, ore 0,30 - 4,40) si segue il percorso già descritto nel capitolo precedente (salita da Arcu Su Schisorgiu).

SALITA PER IL "CANALE DEI TASSI"

Litinerario di salita al M. Lattias che verrà ora descritto riveste caratteri eccezionali dal punto di vista naturalistico. Poiché si svolge entro uno degli ambienti ecologicamente più delicati della "Riserva naturale" del WWF, è ovvio che si debba essere preventivamente autorizzati alla visita dalla direzione della riserva stessa.

Il punto di partenza più ovvio per questa escursione è, sicuramente, la Foresteria del WWF. Da questa tuttavia si può raggiungere l'attacco vero e proprio del canale seguendo due vie differenti: una più agevole, l'altra più spettacolare e interessante.

La partenza delle due vie è comune. Dalla Foresteria (m 304) si discende su sterrata a traversare il Gutturreddu, e si continua poi verso O. Passati in sponda ds, si prosegue sulla sterrata che segue, risalendo, il fondovalle - dove il Gutturreddu forma successivamente due cascate - e si trascurano alcune diramazioni verso sn, delle quali la più importante discende dall'Arcu Su Suergiu (m 487).

Il percorso più spettacolare passa appunto per l'Arcu Su Suergiu. Su questa sterrata si svolta quindi a sn, si guadagna quota con quattro tornanti, e si raggiunge l'incrocio con la "Via dei Primi salitori". Continuando sulla sterrata, si raggiunge in breve - trascurando un ramo abbandonato in discesa e superato un tornantino a breve distanza dal passo - l'Arcu Su Suergiu (m 487). Dal passo parte verso sn una sterrata, da cui si arriverebbe salendo da Is Antioqus; continuando invece verso O su un'altra sterrata, si arriva - traversando ora nella valle del Gutturu Mannu ad Arcu Su Tronu (m 516, ore 1.30).

Dall'Arcu Su Tronu si svolta a sn su una sterrata, abbandonata e in pessime condizioni, che sale a tornanti in direzione O. Raggiunta la quota più alta, da cui la sterrata traverserebbe a S verso il rio Is Castangias, si svolta a ds su un ripido sentiero che, risalendo il costone in direzione O, porta ad una anticima del M. Su Tronu (m 679). Da qui, proseguendo in cresta verso S e passando per la vetta del M. Su Tronu (m 684), si arriva ad una sella (l'Arcu de Su Pirastu dei Primi salitori, m 681, ore 0.45-2.15), dalla quale si ha una veduta eccezionale sul M. Lattias verso sn, nonché sulla serie imponente dei tre torrioni verso ds, che il vallone di Su Fundu e il valico di S'Ena Manna dividono dalla vetta principale.

Da questo passo un sentiero, oggi alquanto rimboschito, discende a ds verso N. Esso perde quota con una coppia di tornanti e si immette quindi su una mulat-

tiera di carbonai, sulla quale si svolta a sn, e che porta in breve (ore 0.30-2.45) all'imbocco del canale: di fronte arriva il secondo percorso.

Proseguendo invece sulla sterrata di fondovalle, si arriva in breve a traversare il rio Su Fundu, e subito dopo si raggiunge un bivio: qui si svolta a sn, seguendo il cartello "Sentiero Peppi Meloni" e trascurando la prosecuzione ("Sentiero Genna Strinta") che si dirige verso l'Arcu de Marroccu (ore 0.45). Si prosegue ora su una larga sterrata, già mulattiera, molto danneggiata ma riattata di recente, che traversa subito dopo il rio Su Fundu, e ne risale poi la sponda sn; e si trascura poco oltre un bivio a ds, molto rimboschito, che porta verso l'Arcu Gennixedda. Dopo un tratto in salita, la sterrata ora pianeggia verso SE, prima che riattraversi il rio, si lascia a ds la mulattiera che risale il rio Su Fundu (ore 0.25-1.10). Si continua invece verso S sulla mulattiera principale, e si raggiunge, in breve e comodamente, l'attacco del "Canale dei Tassi" (ore 0.20-1.40), con l'economia di un'ora circa rispetto all'altro percorso.

Sulla mulattiera di accesso il "Canale dei Tassi" si presenta come una parete granitica, a prima vista abbastanza impegnativa, ma che tuttavia si scala con facili passaggi di roccia. Il canale ha praticamente direzione N-S, e sale piuttosto rapidamente. Tuttavia, dopo la prima parete, non ci sono più apprezzabili difficoltà. Si procede seguendo il fondo del canale stesso, su tracce di sentiero: tutt'attorno la foresta è primaria, e non deve essere in alcun modo danneggiata o alterata.

A metà circa della salita, si incontra una modesta sorgente; tuttavia la presenza dell'acqua ha permesso ad un boschetto di tassi di colonizzare il fondo del canale: si tratta di piante abbondantemente plurisecolari che sorgono attorno alla sorgente.

Oltre il boschetto dei tassi prosegue la salita. Seguendo tracce di sentiero, si continua a percorrere il fondo del canale, entro la foresta primaria; in alto, ai due lati, alte guglie formano quinte panoramiche. Fra queste si nota, in alto a sn, la guglia "a baionetta" che si incontra salendo al Lattias verso il Monte Liudeddu sulla via dei Primi salitori". Poco a poco la pendenza del canale si attenua, finché solo pochi metri di salita verso ds ci separano dall'altopiano granitico del Lattias (m 950, ore 2-3.40).

Da qui si raggiunge la vetta del Monte Lattias (punto trigonometrico m 1086) seguendo il percorso descritto nei capitoli precedenti ("La Via dei Primi Salitori", e La Salita per la "Costa Castangias")

La discesa può effettuarsi ritornando alla sella di q. 895 e da qui ad Arcu Su Tronu, percorrendo a ritroso la via "dei Primi Salitori" o seguendo la Costa Castangias. Tuttavia il coronamento naturalistico di quest'escursione è indubbiamente la discesa per "Su Fundu", passando, oltre la vetta del Lattias, per il valico di S'Ena Manna.

I TORRIONI DEL LATTIAS E RELATIVE VIE DI ACCESSO

Come si è già detto, i tre Torrioni si saldano alla vetta principale, verso O, oltre il valico di S'Ena Manna; e costituiscono una dorsale granitica, diretta sostanzialmente verso NE e lunga oltre un km. Sulla cresta di questa dorsale spiccano tre cime: il Torrione S (m 1079), il Torrione Centrale, quello più alto (non quotato in IGMI, m1089 sulle

carte EIRA), e infine il Torrione N (m 1045). La cresta è molto affilata, con alte pareti sia verso E sul rio Su Fundu e sia verso O sul rio Fenugus (in basso rio Camboni). Proprio per queste difficoltà naturali, e per il loro isolamento - che fino a pochi anni orsono richiedeva lunghi percorsi a piedi per l'avvicinamento - i Torrioni sono poco conosciuti e frequentati: oggi tuttavia l'apertura di parecchie sterrate ne migliora l'accesso. Purtroppo questo fatto ha, come naturale, portato ad un serio degrado ambientale.

Alla zona dei Torrioni si può accedere, come già detto, da Arcu Su Schisorgiu, attraverso l'Arcu Sarbutzus, da cui si può facilmente scalare il Torrione S. Ma all'Arcu Sarbutzus si può giungere pure dall'Arcu Sa Gruxitta (m 906), che si può raggiungere - almeno con mezzi fuoristrada - dalla SS 293; e ancora risalendo la valle del Rio Camboni. Analogamente si arriva a N dei Torrioni salendo all'Arcu Gennixedda (m 739), sia dalla valle del Gutturreddu (Foresteria WWF), e sia dal rio Camboni.

ALL'ARCU GENNIXEDDA DALLA DISPENSA ANTONIETTI

La via più comoda di accesso da Cagliari è oggi la SS 130, che, uscendo da Piazza Matteotti, prosegue per Decimomannu e Siliqua (km 33). Dallo svincolo di Siliqua si esce verso sn, raggiungendo l'abitato: all'inizio di questo ci si immette verso ds sulla SS 293, che passa presso i ruderi del castello dell'Acquafredda; e, prima di arrivare al colle di Campanassisa (m 300), ci si arresta di fronte all'indicazione "km 40", poco prima di una recente galleria.

Da sn (m 150) si stacca qui una sterrata, inizialmente in pessime condizioni, che discende a traversare il corso di un rio; poi continua verso SE in migliori condizioni, attraverso una scadente forestazione ad eucalipti, trascurando ogni deviazione, sia verso monte che verso valle. Su questa rotabile si raggiunge un costone, che si affaccia sull'invaso (recinzione) della recente diga di Medau Zirimilis; e si discende poi (km 2.5, ore 0.35) a traversare su un moderno ponte il rio Camboni (m 130).

Appena prima di imboccare il ponte, si stacca a ds un sentiero - un tempo mulattiera - che, passando vicino ad un recente edificio, risale in sponda sn il corso del rio Camboni. Il sentiero, che a tratti diviene larga mulattiera, ma che, oggi, è piuttosto rimboschito, raggiunge un edificio, abbandonato ma in buone condizioni indicato sulla cartografia IGMI come "Caserma Forestale" e si immette infine (m 252, ore 2) sulla mulattiera di fondovalle del rio Camboni.

Oltre il rio la sterrata sale, piuttosto ripidamente, a superare un costone. Su questo un piazzale dà accesso a due altre sterrate: si continua verso NE, traversando alcun costoni minori. Si lascia poi a sn un ampio spiazzo, e si giunge infine in cresta, dove cessa la forestazione ad eucalipti. In corrispondenza ad un incrocio di sterrate, il paesaggio si apre sulla pianura, dominata in fondo dalla mole del Castro dell'Acquafredda (m 203, km 1.5, ore 0.25-1). Fin qui la sterrata è accessibile, sia pure con qualche difficoltà alle auto private.

La sterrata discende ora fino al corso del rio Marroccu di Siliqua; quindi, ormai carreggiabile di carbonai in parte selciata, si immette, nel bosco, in una stretta gola, dove è necessario guardare sei volte (però senza difficoltà) il rio. Si esce dalla gola avendo a ds



Torrione Sud del Lattias (m 1030) visto dall'Arco di s'Ena Manna

figura 9



Vista dalla cresta del Lattias

figura 10

l'aguzza Rocca Antonio Mocchi, e, sempre nella lecceta, si continua in sponda ds: la valle ora si apre gradatamente, finché non si arriva (m 300, ore 0.30-1.30) alla Dispensa Antonietti, edificio ancora in buone condizioni, e possibile posto-tappa del "Sentiero Italia".

Si prosegue sulla sterrata che risale il corso del rio, sempre nella bella lecceta, e si trascurano due deviazioni a sn che portano in alto, verso la base della Rocca Su Scavoni. Quindi si attraversa il rio, passando in sponda sn; e, pochi m. dopo, si svolta a ds su sentiero ben marcato.

Si potrebbe anche proseguire sulla sterrata, che, poco dopo, si biforca: bisogna svoltare a ds, trascurando il ramo di sn che porterebbe all'Arcu de Marroccu e alla Foresteria WWF. La nuova sterrata continua per breve tratto a risalire il rio, ma poi svolta a ds con un ampio tornante, e arriva alla Genn'e Arena (m 395): pochi m. prima si è immesso da ds il percorso base.

Il sentiero diventa subito dopo mulattiera di carbonai, e guadagna quota con alcuni tornanti; poi continua con una scorciatoia che risale il ripido pendio con parecchi tornanti; e infine ritorna mulattiera, immettendosi infine su una sterrata recentemente aperta, pochi m. più a valle della sella per Genna Arena. (m 395, ore 0.30-2). Questa sella, oltre la quale si ha un notevole panorama verso Genna Spina e l'Arcu Srillanu, mette in comunicazione la valle del Rio Marroccu di Siliqua con quella del rio Camboni.

Poco a valle dal passo, si svolta a ds su un sentiero quasi orizzontale che si dirige verso E; ma lo si lascia subito dopo, svoltando a sn su un altro sentiero di carbonai. Su questo, dopo alcuni tornanti, si raggiunge un costone, e si continua verso S.

Altri tornanti fanno ridiscendere fino al corso, quasi sempre asciutto, del così detto "Gutturu Mortu": se ne discende per un certo tratto il fondo, e poi si svolta a sn su una mulattiera di carbonai che traversa il modesto S'Arriu de S'Arcu de Genna Arena, e si sbocca su una mulattiera più importante. Si svolta a sn su questa, e si raggiunge in breve la sterrata lasciata dopo la Genna Arena. Su questa si svolta a sn, e si raggiunge in breve un bivio (m 325, ore 0.30-2.30) su cui si svolta a ds: il ramo in prosecuzione ritornerebbe alla Genna Arena.

Ovviamente si può arrivare allo stesso punto dalla Genna Arena discendendo direttamente sulla sterrata, con percorso anzi più breve, seppure meno interessante.

Il nuovo ramo di sterrata termina ben presto in una pittoresca spianata, fra acacie ed altre piante esotiche: sulla spianata si notano due baracche e diversi ruderi di antiche costruzioni. Oltre la sterrata continua però, verso S, una mulattiera di carbonai, che, quasi in piano, traversa fino a raggiungere il corso del rio 'e S'Arinus (che più a valle si chiama rio de Is Abius). Oltre il rio, infine, si sale e si raggiunge rapidamente la sterrata, già carreggiabile, che si dirige verso la Posta de Serapiu: su questa si svolta a sn, e si continua a risalire il rio in sponda a sn.

Finora l'antica carreggiabile è solo allargata in qualche tratto, e non molto rovinata; l'ambiente forestale, con la vista delle guglie granitiche che punteggiano in alto la valle da ambo le parti, è notevole. Più avanti si attraversa il rio, e si continua a lungo in sponda ds; e infine si ripassa in sponda sn a q. 470. Da qui la sterrata, che sale quattro tornanti il ripido fianco della Serra Sa Loriga, è stata aperta, ex novo, a forza di ruspa; ed è, ovviamente, dissestata per lunghi tratti. In corrispondenza del primo tornante si

nota l'antico percorso, che si stacca verso sn; dal secondo tornante a ds invece, ha inizio una sterratina, che salirebbe fino alla cresta della Serra Sa Loriga, e quindi arriverebbe anch'esso alla posta de Serapiu. Infine, dopo l'ultimo tornante, la sterrata traversa a lungo verso S fino a sboccare sulla depressione della Posta de Serapiu (m 686, ore 1-3.30), fra le due quote granitiche di m 708 a ds e m 706 a sn. Dal passo la vista si apre improvvisamente: sulla sn spicca il torrione granitico della Genna Strinta (m 859), che si collega al centro all'Arcu Gennixedda (m 739); ancora più a ds spiccano il Torrione N e quello Centrale.

Per raggiungere l'Arcu Gennixedda si potrebbe seguire una sterrata, che discende verso il rio Maureddus; e, dove questa finisce, raggiungere l'altra sterrata che sale dal fondo valle, e che, diventata sentiero, porta direttamente al passo: ma conviene evitare la contropendenza traversando, su tracce, in direzione SE; e, costeggiando alla base la cresta granitica che prolunga verso S la Genna Strinta, raggiungere direttamente il passo (m 739, ore 0.30-4), da cui la vista si apre, spettacolosa, anche sull'alta valle del rio Gutturreddu.

VARIANTE

Dalla Dispensa Antonietti si può arrivare all'Arcu Gennixedda seguendo anche la seguente variante che prevede lo scavalco della Sella fra Sa Punta di Peppi Maroi (m 859) detta anche "Genna Strinta" e "Is Concas de su Crabu" (m 849) ed il percorso della cresta che porta per l'Arcu Arena (m 800), all'Arcu Gennixedda (m 739). Come nella variante precedentemente descritta si prosegue, dalla Dispensa citata, sulla sterrata che risale il Rio Marroccu di Siliqua sino a superare il bivio per Genna Arena. Poco oltre si segue il ramo, che porta all'Arcu de Marroccu, per qualche centinaio di metri sino ad incontrare a destra, a q. 335, una mulattiera che sale a tornanti in direzione S.

La mulattiera risale anzitutto un costone, raggiungendo una carbonaia sostenuta da un grosso muro (m 465) e subito dopo incontra un bivio (ore 0.45), svoltando a sinistra, verso E, si discende un pochino; poi si riprende decisamente, con qualche tratto ripido su rocchette, a salire la cresta di "Su Barilottu", raggiungendola a q. 568. Si continua sulla cresta verso S, superando una roccetta che forma un terrazzo panoramico; quindi, poco oltre e dopo un tratto piano sotto bosco, si esce allo scoperto, e si arriva sulla larga cresta diretta a SE.

Qui si svolta a sn, restando ancora per poco ad E della stessa. Poi si scavalca la cresta, e si traversa, lasciandola ora a sn, fino ad una carbonaia. A questo punto, si sale un pochino; si continua poi a traversare e si riprende infine, più rapidamente, la salita fino alla vetta della Punta Sedda Is Olionis (m 640), donde un sentiero ben marcato fa discendere alla larga Sedda Is Olionis (m 620, ore 1-1.45).

Dalla Sella un sentiero ben evidente continua, diretto sostanzialmente verso S. Si incontra, poco dopo un caratteristico monumento (megalitico) a pianta ovale, in cui manca la copertura. Il sentiero continua fino a q. 640, dove si biforca. Il ramo di sinistra continua a salire in direzione SE, alternando tratti sottobosco ad altri allo scoperto. Su questo, verso q. 670, si incontra un altro bivio: il ramo di sn prosegue la salita fino a

portarsi ai piedi delle rocce che, costituendone la cresta N, portano alla cima di Is Concas de Su Crabu; e qui si incontra un altro bivio. Da qui il ramo di sn continua a risalire a tornanti la cresta, e a q. 700, arriva ad una piccola sella.

Da questa si svolta a ds seguendo una traccia, che traversa verso SE, e che, alternando tratti di sentiero e passaggi su facili placche, arriva alla grande carbonaia di q. 710 (ore 0.45-2.30). Dalla carbonaia partono alcune tracce: la più evidente porta in piano a traversare il canale, fino a congiungersi col sentiero che, provenendo da ds, risale rapidamente in sponda sn il fondo del canale stesso, puntando sulla sella di q. 788, dove termina l'evidente canale fra la Punta de Peppi Maroi (m 859) - detta "Genna Srinta" sulle carte IGMI - e Is Concas de Su Crabu (m 849).

La salita è piuttosto ripida, con qualche tornantino; si traversano alcune carbonaie e poi, dall'ultima di queste, si volge quasi in piano verso SE, portandosi sulle rocce più basse di Sa Punta di Peppi Maroi, fino a raggiungere la panoramica sella (ore 0.30-3), fra due alte quinte di granito.

Da questa sella si arriva all'Arcu di Gennixedda traversando inizialmente verso SO, e procedendo poi su tracce fino a raggiungere, lasciando a N la Punta di Peppi Maroi, l'anticima di q. 830 circa. Da qui si procede verso S, sulla facile cresta che porta per l'Arcu Arena (m 800) appunto all'Arcu Gennixedda (ore 0.45 - 3.45).

DALLA FORESTERIA WWF AL RIO CAMBONI

Dalla Foresteria del WWF (m 304) si discende su sterrata a traversare il Guttureddu, e si continua verso O. Passati in sponda ds, si prosegue sulla sterrata che segue, risalendo, il fondovalle - dove il Guttureddu forma successivamente due cascate - e si trascurano alcune diramazioni verso sn, delle quali la più importante discende dall'Arcu Su Suergiu (m 487).

Proseguendo sulla sterrata del fondovalle, si arriva in breve a traversare il rio Su Fundu, e subito dopo si raggiunge un bivio: qui si svolta a ds seguendo il cartello "Sentiero Genna Srinta" e trascurando il ramo a sn (Cartello "Sentiero Peppi Meloni") che si dirige verso il rio Su Fundu (m 400, ore 0.45).

Si risale ora il corso del rio Marroccu, tenendosi sulla sponda ds. Poco dopo, appena traversato l'affluente di ds di Genna Srinta, si incontra un bivio (m 440): qui si svolta a sn su una mulattiera che risale quest'ultimo rio, tenendosi in sponda ds. Si continua così fino a q. 550, dove nel rio confluiscono diversi valloni: qui si deve svoltare a sn (ore 0.30-1.15). Il nuovo sentiero porta rapidamente (ore 1-2.15) all'Arcu Gennixedda (m 739), dove si incontra la via che sale dalla valle del rio Camboni.

DAL RIO CAMBONI ALL'ARCU SARBUTZUS E A S'ENA MANNA

Il primo tratto di questa via di accesso è comune a quella già descritta "per l'Arcu Gennixedda dalla Dispensa Antonietti". Si fa quindi riferimento alla stessa, dal Km 40 della SS 293 fino alla dispensa Antonietti (m 300, ore 1.30) ed alla Genna 'e Arena (m

395, ore 0.30). Da questa sella si prosegue sulla sterrata sino ad incontrare il Rio Camboni (m 323 ore 0.20-2.20) Si svolta a sinistra e si segue la carreggiabile che, procede ora verso S. Si guarda quindi il Rio Camboni; questo è praticamente sempre possibile, grazie ad una serie di pietroni ben disposti, che il livello delle acque non riesce quasi mai a raggiungere.

Si continua ora in sponda sn, seguendo l'antica carreggiabile, diventata rotabile senza gravi alterazioni, e quasi sempre sottobosco. A quota 290 si riceve da ds una mulattiera che porterebbe alla sella a NE della Punta Tintillu e all'Arcu Srrillanu.

Si continua sempre verso S, in genere sotto bosco; si traversa quattro volte il rio Camboni; e si arriva infine ad una spianata fra grandi alberi, e a dei ruderi. Qui arriva da ds la mulattiera che proviene dal Colle di Campanasissa, e che discende il canale de Su Strumpu de Luigi Sanna (m 320, ore 0.25-2.45).

Da qui si rimane definitivamente in sponda sn. La sterrata continua - poco differente dall'antica carreggiabile - per un tratto quasi orizzontale, fino a q. 350; poi comincia a salire. Da qui gli interventi per renderla rotabile sono più pesanti; ed essendo stati fatti, al solito, senza altro criterio che quello del minimo costo, hanno portato in diversi tratti, a danni idrogeologici e al dissesto della sterrata stessa.

A metà della salita si riceve da ds, in corrispondenza di un evidente muro che sostiene l'ultimo tornante, una mulattiera che proviene dall'Arcu Srrillanu. Si continua la salita con tornanti abbastanza disastrosi; e si arriva ad una spianata (m 480) dove sorgeva la "Baracca Sassa".

Oltre questo punto la sterrata ritorna ad essere, praticamente, l'antica carreggiabile, che risale il fondovalle del rio Fenugus (più a valle rio Camboni) con pendenza moderata. Infine a q. 485 si incontra un bivio (ore 0.45-3,30): la sterrata svolta a sn verso E, e, risalendo il corso del rio Maureddus, si dirige all'Arcu Gennixedda.

Continuando sulla rotabile di sn, questa percorre un bosco suggestivo fino ad un bivio a q. 540: qui si stacca una sterratina, piuttosto rimboschita ma praticabile, che, risalendo le pendici di Su Murrù e Is Procaxius e ritornando verso S. con un ampio tornante, termina alla Posta de Serapiu. Invece la sterrata continua a risalire il rio, supera una zona sconvolta da altra sterrata che, aperta senza criterio, discende dalla Posta de Serapiu a q. 570, e procede verso l'Arcu Gennixedda (m 731).

Dal bivio un sentiero risale il Rio Fenugus (più in basso "Rio Camboni") e prosegue un po' in riva sinistra e un po' in riva destra sino ad incontrare a quota 780 ca., una preziosa sorgente. Da qui su tracce di sentiero, molto ripido, si raggiunge l'Arcu Sarbutzus (m 965) (ore 1.30-5).

Dall'Arcu Sarbutzus per andare a S'Ena Manna, si scende su tracce di sentiero, per un breve tratto sino ad incontrarne un altro che sale verso il torrione S del Lattias (m 1030) e che porta ad una carbonaia. Da qui il sentiero scenderebbe alla sterrata che da Arcu Sa Gruxitta porta verso l'Arcu Su Schisorgiu.

A questo punto, bisogna svoltare a sinistra e salire verso il Torrione S aggirandolo portarsi al Passo di S'Ena Manna (m 1000 ore 0.15-5.15) da dove si può scendere a "Su Fundu" e alla foresteria del WWF. (vedi descrizione del percorso in senso inverso nel capitolo: Salita per "Su Fundu").

L'ACCESSO DAL COLLE DI CAMPANASISSA

Dopo essersi immessi, a Siliqua, sulla SS 293, ed essere passati ai piedi del Castro dell'Acquafredda, si incontra un quadrivio, dal quale si prosegue in direzione di "Giba". Si sale quindi ad un colle, si discende fino ad incontrare verso sn la rotabile di accesso alla Diga di Medau Zirimilis, e si riprende quindi la salita: il percorso è movimentato dalle vedute dei viadotti in pietra della ex-ferrovia Siliqua-S. Giovanni Suergiu. Al km 40 della SS si lascia a sn la sterrata per la valle del rio Camboni, si attraversa una breve galleria; si guadagna quota con una coppia di tornanti; e si arriva infine (al km 39 ca.) al colle di Campanasissa (rn. 300). Si lascia a ds la cantoniera, e ci si arresta in corrispondenza dei ruderi della stazione di Campanasissa del vecchio trenino: fra i ruderi ha inizio una sterrata, che si dirige verso SE (rn. 284).

Si attraversa una forestazione ad eucalipti, e, dopo qualche centinaio di m., si incontra un bivio, dove si svolta a ds. La nuova sterrata discende quindi a passare il rio su Mori de Is Covas Sciuescius, e risale poi fino al costone opposto, continuando in direzione S. In corrispondenza del Canali de Murteras si incontra un getto abbondante di acqua ferruginosa, derivante da qualche ex-miniera; indi si attraversa un modesto rio e poi il più importante Canali de Garoppu Stresciaia, e si arriva infine alla recinzione del grosso Medau de Mariu Secci (m 312, ore 1). Sin qui la sterrata si presta al transito di auto private.

Si attraversa il cancello (se fosse chiuso si può entrare seguendo la recinzione verso sn), e si arriva ai fabbricati del Medau disposti attorno ad una vasta piana, traversati i quali si scende con una coppia di tornanti al Canali 'e Gutturu sa Perda. Si attraversa poi un suo affluente di ds e tre volte lo stesso rio principale: i guadi non presentano alcuna difficoltà.

Ora la sterrata sale rapidamente, fra resti di costruzioni minerarie; si lascia a sn una sterrata che continua a risalire il rio verso NE e, dopo un tornante, si arriva su un costone panoramico. Verso ds la veduta è ora assai ampia, arrivando fino al M. Orri; sulla piana spicca, quando non è in crisi idrica, il lago artificiale di Bau Pressiu, mentre più ad O la vista arriva sino al mare e alle isole di S. Pietro e di S. Antioco. Si continua ora a salire con una coppia di tornanti; poi la sterrata traversa verso S, attraversando gli scavi abbandonati di una ex-miniera di ferro.

La sterrata raggiunge il suo punto più alto a q. 450, in corrispondenza del vallone Gutturu 'e Paus.

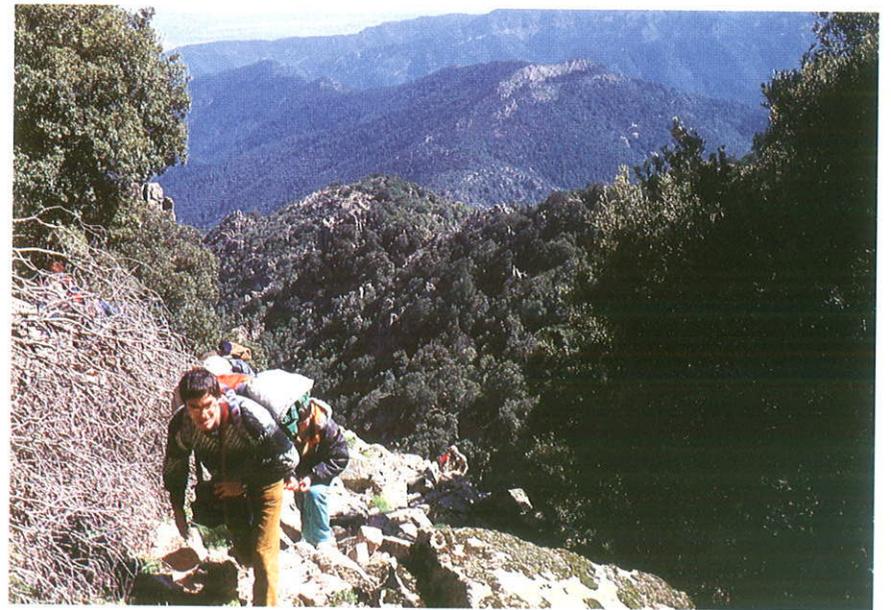
A questo punto (ore 0.30-1.30) si lascia la sterrata risalendone la scarpata di monte e si continua a salire ripidamente verso NE (tenersi ai piedi delle roccette), finché il sentiero traversa ad E fino a raggiungere la cresta, sulla quale si svolta a ds. Si risale ora la cresta stessa, su sentiero ben marcato, che porta alla Conca de Sarpas (m 586), e quindi, dopo breve discesa, alla Conca de Nuragus (m 647). Da qui si discende, piuttosto ripidamente, ad un quadrivio (m 608).

Qui conviene svoltare a ds e salire leggermente, fino a raggiungere la sella di q. 615: da questa il panorama è assai ampio, e va dal M. Arcosu fino alle lontane vette, innevate d'inverno, del Gennargentu, e a quelle, più vicine dei monti del Linas (ore 0.30-2).



Anticima (m 971) tra il Monte Seddas e l'altopiano granitico del Lattias

figura 11



Uscita dal Canalone dei tassi sull'altopiano granitico del Lattias

figura 12

Da questo punto vi sono due possibilità per discendere nella sottostante valle del rio Camboni.

La prima considera la discesa al fondovalle all'incirca sulla verticale. Si svolta a ds al quadrivio di q. 608, si prosegue in direzione prima NE e poi N, in leggera salita fino a q. 630, e poi in discesa, lasciando a sn la Punta Tintillu (q. 664). Si arriva così alla sella di q. 620; e dalla sella si svolta a ds su sentiero abbastanza visibile che discende sostanzialmente verso S. Su questo si incontrano alcuni tratti ripidi, poi il sentiero entra nel bosco, raggiunge un costone, e - ormai ben marcato - discende a tornanti fino a q. 440, dove taglia una mulattiera di carbonai. A questo punto si svolta a ds, si continua quindi sulla larga mulattiera con parecchi tornanti; e si sbocca sulla sterrata di fondovalle, dopo traversato il Canale de Su Strumpu de Luigi Sanna, alla confluenza del rio Camboni del Canale de Salvatore Piras. Quindi si svolta a ds sulla sterrata, e si prosegue verso Arcu Sarbutzus come già descritto in precedenza.

La seconda possibilità, più breve ma forse meno comoda, passa per l'Arcu Srillanu. A questo passo si arriva dalla sella di q. 615, passando la sella stessa e discendendo verso S nella valle del rio Camboni. Il sentiero è ben marcato, salvo quando attraversa placche granitiche, e non presenta difficoltà. Si aggira così, lasciandola a ds, la q. 632 e si raggiunge una carbonaia. Una breve salita verso SO fa raggiungere il valico dell'Arcu Srillanu (o Trillanu del rilievo EIRA) a q. 595. Il passo consiste in un boschetto di lecci, fra rocce granitiche, ed è dominato dalla guglia della Punta de Su Coraroi (m 705), che continua verso S fino alla Genna Spina (ore 0.15-2.15).

Si prosegue poi verso SE su sentiero inizialmente ben marcato, che poi traversa, meno evidente, un costone roccioso, discende una parete, e continua poi, di nuovo ben marcato, verso NE fino a diventare mulattiera di carbonai che discende a tornanti fino al fondovalle del rio Camboni a metà ca. della salita alla "Baracca Sassa" (ore 0.45-3).

Da qui si raggiungono i valichi di Arcu Sarbutzus e di S'Ena Manna. La descrizione è riportata precedentemente, nel capitolo relativo al percorso. "Dal Rio Camboni all'Arcu Sarbutzus e a S'Ena Manna".

ACCESSO DA BAU PRESSIU

La via più comoda di accesso da Cagliari è oggi la SS 130, che uscendo da Pza Matteotti, prosegue per Decimomannu e Siliqua (km 33). Dallo svincolo di Siliqua si esce verso sn, raggiungendo l'abitato: all'inizio di questo ci si immette verso ds sulla SS 293, la quale, passando presso i ruderi del Castello dell'Acquafredda, sale al già citato Colle di Campanasissa (m 300), costeggia il lago artificiale di Bau Pressiu ed inizia quindi, la discesa verso Acquafredda e Nuxis. Dopo breve tratto tuttavia, appena passato il km 49 (km 51 da Cagliari), ci si arresta in corrispondenza dell'innesto a sn di una vecchia rotabile mineraria (m 230).

Si inizia appunto col percorrere questa rotabile ex-mineraria, che è normalmente in buone condizioni per i primi 5 km, e cioè fino all'Arcu de Sa Mossa, e in qualche modo percorribile anche dalle autovetture.



Scorcio dell'altopiano del Lattias

figura 13



Altro scorcio dell'altopiano del Lattias

figura 14

La strada sale gradatamente sul fondovalle, teatro di una recente - e discutibile - forestazione, coi soliti gradoni; poi si porta decisamente in cresta con un paio di tornanti. Dopo due km, mentre il panorama si allarga, si raggiunge il Medau Mancas (m 368), e, poco dopo, il Medau Pilisi; si passa accanto (km 2.5, m 420) ad una miniera abbandonata di barite; ed infine, dopo traversata un'ampia valle, si arriva (km 5.3, m 588, ore 1.30) ad Arcu de sa Mossa. Il panorama ora spazia su tutta la dorsale dei monti del Sulcis Meridionale: da sn verso ds, alla cresta granitica della Genna Spina (m 970) seguono la Rocca Steria (m 1009), il M. Is Caravius (m 1112), e quindi, dopo l'Arcu de Sa Gruxitta (m 944), le Punte di Sa Gruxitta e Sa Mirra, ed infine i Monti Tiriccu (m 1104) e Nieddu (m 1040).

La rotabile rimodernata salirebbe ancora per breve tratto, e poi continuerebbe traversando fino al fondovalle del rio Mannu. Ma è più interessante seguire l'antico tracciato, anche se in peggiori condizioni, che discende con un tornante verso il fondovalle dove scorre il rio Mannu (uno dei tanti!).

Dopo un km ca. si lascia la rotabile, e si raggiunge dopo breve discesa il Cuile Giriadroxiu, costruito su un roccione in posizione dominante sul fondovalle (m 469, ore 0.15-1.45).

Si prosegue verso S sulla rotabile, incontrando nella salita una sorgente e, subito dopo, l'arrivo da ds della rotabile rimodernata che discende dall'Arcu de Sa Mossa. Da qui si continua in sponda sn, si arriva ad un poggio contraddistinto da una baracca, si discende a traversare il rio Mannu in corrispondenza ad una stretta, ripassando poco più oltre ancora in sponda sn.

Infine si raggiunge un bivio; oltre questo la rotabile ex-mineraria continuerebbe ancora verso monte e sarebbe proseguita da mulattiere che salgono verso l'Arcu di M. Nieddu. Si svolta invece a sn su una sterrata, recente trasformazione di una mulattiera che risaliva il corso del rio Tiriccu. Si passa subito in sponda ds del rio Mannu (che da qui verso monte diviene "Rio Barisoni"), e, dopo km 1.5, si lascia a ds l'antica mulattiera che, risalendo il rio Tiriccu, sale verso l'Arcu de S'Oloni. Da qui la sterrata, fin qui in buono stato, risale a tornanti, disastata dalle alluvioni, il ripido fianco della Genna Su Rani in direzione NE, fino a raggiungere la cresta (m 800, ore 1.15-3). Oltre la cresta la sterrata, in migliori condizioni, prosegue in piano, fino a tagliare, in corrispondenza del rio Matzeu Matta, la mulattiera malamente trasformata in sterrata e abbondantemente disastata che ne risaliva il corso.

Si svolta su questa a ds e si arriva rapidamente ad un vallone ad O dell'Arcu Sa Gruxitta (m 994), dove ci sono due fontane e alcuni tavoli predisposti per pic-nics. Da qui verso SO e poi verso S, prosegue una mulattiera, che confluisce presto su una carreggiabile, su cui si prosegue oltre un bivio (m 883, ore 0.30-3.30). Si continua poi sulla carreggiabile, in buone condizioni, verso SE; si superano quattro tornanti verso SO; e si traversa infine, verso E, fino a raggiungere l'Arcu de Sa Gruxitta (m 996), fra il M. Is Carravius (m 1112) verso N e la Punta Sa Gruxitta (m 1093) verso S. Dal passo una vecchia sterrata, in cattive condizioni, e che incontra una sorgente, porta alla q. 850 della via di salita da Arcu Su Schisorgiu. Da qui, come precedentemente indicato, si raggiungono i valichi di S'Ena Manna e di Arcu Sarbutzus.

ACCESSO DA SANTADI - PANTALEO

Oltre Bau Pressiu la strada SS 293 discende ad Acquacadda, passa presso Nuxis lasciando l'abitato e prosegue in direzione di "Cagliari" sulla provinciale asfaltata. Su questa si traversa Terresoli, si passa il rio Mannu di Santadi, si percorrono 7 km e ci si arresta infine a q. 207, in corrispondenza di un edificio forestale (a sn), un km più a valle di Pantaleo dove è previsto un posto tappa del "Sentiero Italia". L'escursione inizia scendendo su un raccordo bianco ad un ponte che traversa il rio Mannu. Invece la tappa del "Sentiero Italia" da Pantaleo, traversato il rio Mannu di Santadi su un ponticello a q. 223, percorrerà un tratto di sterrata verso O, deviando a ds al primo bivio su un'altra sterrata che, traversando verso N e passato il rio Is Castangias, raggiunge il percorso base a q. 240.

Traversato il rio Mannu sul ponte, si arriva subito ad una rotabile ex-mineraria che risale la sponda ds del rio Sa Castangia, affluente di ds del rio Mannu; e, svoltando su questa a ds la si percorre per un km: verso la fine di questo tratto si incontra a ds il bivio da cui si immetteranno gli escursionisti del "Sentiero Italia" provenienti da Pantaleo. Raggiunta la q. 250 si incontra un bivio: il percorso base continua qui verso NE (0.15), mentre svoltando a sn si andrebbe verso Nuxis (ore 0,15).

Dalla q. 250 si continua sulla carreggiabile, già segnata come tale nel rilievo IGM del 1899, e che è stata recentemente riattata, fortunatamente senza scarico di materiale a valle: sostanzialmente si può dire che essa ha riacquisito l'aspetto originario. Il suo tracciato, prima diretto verso E e poi verso NE, continua seguendo ad una certa altezza in sponda ds il corso del rio Is Castangias, passando fra la Perda Posta Intremeni (m 424) a S e la Punta Corona Arrubia (m 585) verso N. Il percorso è piacevole e panoramico e la pendenza in genere moderata; dopo un primo tratto più ripido (e danneggiato dalle acque meteoriche), e una volta raggiunta a q. 347 la cresta S della Punta Corona Arrubia, la strada prosegue quasi in piano.

A meno di un km. dall'incontro, a sn, con una sorgente, e a q. 400 ca. si raggiunge una spianata, che la carreggiabile attraversa fra begli alberi di sughera. In fondo alla spianata si trova un bianco ovile, ricostruito poco a monte dell'antico di cui si notano le muraglie superstiti (ore 0.45-1). Più oltre la strada, da qui non più riattata, rimane larga ma rimboschita; e, traversato il rio S'Arriu de Is Pompinus, va a risalire un costone roccioso; superandolo con alcuni tornanti panoramici. Prima di questi, però, si stacca verso sn una mulattiera più stretta, che risale il corso del rio.

Se si continuasse sulla carreggiabile, si traverserebbe a lungo nel bosco, prima verso N e poi verso NE, fino ad immettersi su una grossa mulattiera che proviene dal fondo valle. La mulattiera era piuttosto ripida, e quindi in gran parte selciata: purtroppo è stata scriteriamente "allargata" per farla diventare rotabile, e quindi le acque meteoriche hanno avuto buon gioco, scavando profondi solchi nella nuova parte della carreggiata e isolando e spostando le pietre della selciatura preesistente. Su questa strada ibrida si percorre, poco comodamente, un certo tratto; indi, a q. 514, si svolta a ds su un'altra sterrata che procede in piano in direzione N.

La mulattiera disastata che abbiamo percorso fin qui ha origine, staccandosi a

ds dalla attuale carreggiabile, a q. 347, in corrispondenza della cresta S della Punta Corona Arrubia. Dopo un primo tratto, ora abbandonato, e che può riconoscersi guardando verso valle dalla carreggiabile, essa scendeva in basso, a livello cioè del rio Is Castangias che da qui scorre in una stretta gola scavata nel granito.

In corrispondenza dell'ovile di q. 400 era stato costruito un raccordo che permetteva di passare dalla carreggiabile sulla mulattiera, a preferenza del tronco che abbiamo prima descritto e che sale a tornanti su un costone roccioso. La mulattiera invece passava sul fondo valle, passando alternativamente da una sponda all'altra del rio: i diversi guadi erano facilitati da pietroni appositamente collocati. Infine essa tornava in sponda ds, e risaliva fino al bivio di q. 514.

Oltre il bivio di q. 514 la mulattiera disastata prosegue ripidamente verso l'alto. A q. 605 ca. essa riceve da sn il percorso base, che da essa si stacca poi più a monte a q. 650 ca. Essa poi traversa a q. 700 il rio Acqua de Is Ois, incontrando poi a q. 792 un altro bivio.

Qui svoltando a sn su un sentiero che sale a tornanti si può arrivare ad Arcu Su Fixi, che si può raggiungere da Nuxis. Inversamente si potrebbe, dall'Arcu Su Fixi, discendere al bivio di q. 792 e quindi proseguire sulla mulattiera disastata fino a q. 600 ca.; si può allora svoltare a sn e riportarsi sul percorso base a q. 650 ca.. Svoltando invece a ds la mulattiera termina, dopo altri tornanti, a q. 900 ca., in direzione dell'Arcu S'Olioni.

Svoltando invece a ds al bivio di q. 514 ci si immette sulla ex-mulattiera di S'Arriu Is Castangias (vedi più avanti), che procede per un primo tratto di 500 m. ca. in piano, e poi risale, con una serie di tornanti, la cresta E del Montixeddu de Is Castangias. Dopo questi, a q. 600, si immette da sn il percorso base.

Si risale ora, svoltando a sn sulla nuova mulattiera, il corso del rio, prima in sponda sn e poi su quella ds. Infine si va più decisamente verso E, fino ad immettersi, a q. 610 e in corrispondenza di una carbonaia, su una larga carreggiabile che si dirige appunto verso E, prima in leggera salita, e poi in discesa. Si arriva quindi ad un trivio, a q. 605, e ci si immette in una carreggiabile, ex-mulattiera, che è quella descritta poco più sopra: verso ds si scenderebbe quindi verso l'ovile di q. 400, mentre il ramo di sn salirebbe a tornanti a NE del Montixeddu Is Castangias, e si porterebbe infine verso M. Tiriccu.

A questo punto converrebbe, dopo un breve tratto percorso verso monte, proseguire in discesa verso ds fino ad immettersi, a q. 570, su una sterrata ex-mulattiera che ha appena superato un primo gruppo di tornanti (ore 1-2), risalendo la cresta E del Montixeddu Is Castangias (m 739); ma, purtroppo, l'attraversamento del rio Acqua de Is Ois è oggi (1993) impossibile, perché sommerso da rovi.

Bisogna quindi svoltare a sn sulla sterrata e salire su questa fino a q. 650 ca.: qui si svolta a ds (bivio poco evidente), si scende a traversare il rio Acqua de Is Ois e poi un suo affluente di sn, si sale ad una carbonaia e ci si immette infine, a q. 600 ca., su altra sterrata ex-mulattiera che sale verso N.

Anche la nuova sterrata è, purtroppo, il risultato della trasformazione in pseudo rotabile di quella che il rilievo EIRA indicava come "mulattiera de S'Arriu Is Castangias". Comunque i danni non sono di rilievo nei tratti a debole pendenza; ma appaiono invece più

evidenti in quelli dove la pendenza cresce, o dove il tracciato è stato modificato aggiungendo ampi tornanti. Comunque il transito è abbastanza piacevole e non difficoltoso.

Poco dopo l'innesto, e cioè a q. 608, si lascia a sn una sterrata molto rimboscita, diretta verso il M. Tiriccu; e si sale quindi piuttosto ripidamente. Segue poi un lungo tratto piano sulle pendici ad E del M. Tiriccu e infine, dopo due tornantini, mentre si punta all'ormai vicino valico di Arcu de S'Olioni, la nostra strada è interrotta a q. 800 ca. poiché essa si immette qui in una rotabile forestale, ben mantenuta, che proviene da SE e che ne ha cancellato, o almeno reso difficile, l'ulteriore percorso (ore 0.50-2.50). Si prosegue su questa rotabile svoltando a sn; e, superati altri sette tornanti, si arriva infine all'ampia depressione dell'Arcu de S'Olioni (m 918, ore 0.25-3.15), che si apre sulla cresta che collega il M. Tiriccu a sn e il M. Sa Mirra a ds.

Dal passo il panorama si aprirebbe verso N, e permetterebbe di seguire l'intera dorsale del gruppo di monti compreso fra il M. Nieddu e la Punta Sa Gruxitta, se non lo impedisse la foresta circostante: bisognerebbe perciò salire verso sn alla q. 944, o a ds verso la q. 990, se si desidera ammirare il panorama.

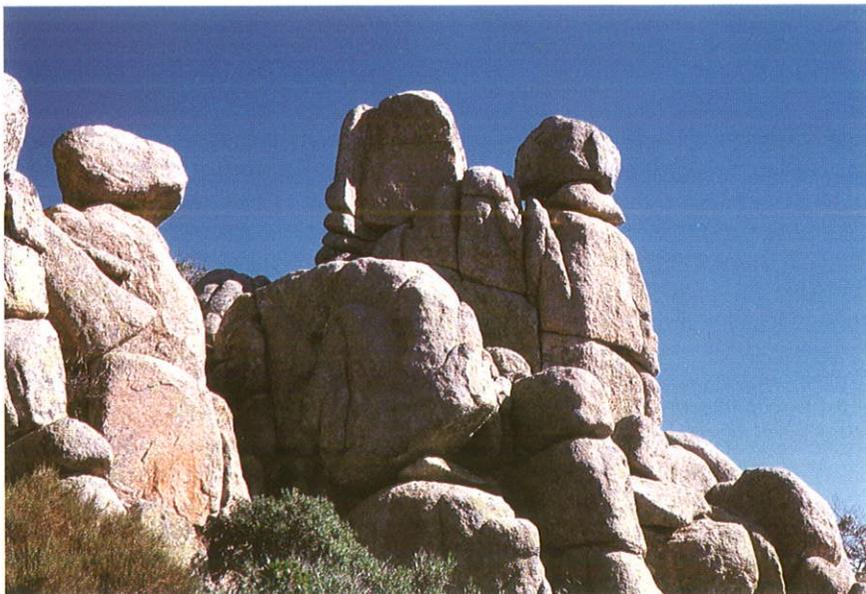
Ad Arcu S'Olioni arrivano diverse vie. Verso sn una grossa mulattiera, aggirando a NO il M. Tiriccu, porta all'Arcu di M. Nieddu (m 993); e per esso direttamente a Nuxis, oppure al già citato Arcu Su Fixi. Da E, ossia da ds, arriva anche l'ultimo tratto superstite della ex mulattiera di S'Arriu Is Castangias, e partono due sterratine dirette verso il M. Sa Mirra. Infine, verso NE e quasi in prosecuzione della rotabile forestale, ha inizio la grossa mulattiera su cui si inizia la discesa.

Un primo tratto della mulattiera è in leggera discesa, e si sorpassano così due contrafforti del M. Sa Mirra. Sul terzo contrafforte la mulattiera discende più decisamente, con alcuni tornanti, fino a q. 824; poi, a q. 801, traversa un vallone, e incontra infine un bivio sul costone che segue che segue. Svoltante qui verso sn, si scenderebbe, per la valle del rio Tiriccu, al Cuile Giriadroxiu e a Bau Pressiu.

Continuando dal bivio in prosecuzione (come del resto è indicato sui rilievi IGM del 1899), si inizia salendo verso N per un certo tratto. La mulattiera intanto diventa sentiero, però ben marcato, che prosegue nella stessa direzione aggirando da O la Punta Sa Gruxitta (m 1093), e supera una cresta granitica, traversandola in alto con una spianata panoramica (m 880, ore 1-4.15). Da qui il percorso è incerto, perché il sentiero è spesso franato; esso comunque risale un vallone con stretti tornanti, e traversa poi verso N - superando in alto una seconda cresta - fino a raggiungere una mulattiera. Su questa si raggiunge a q. 898 la cresta NO della Punta Sa Gruxitta, formando un trivio. Un ramo ben marcato continua in discesa verso NO discendendo la cresta; svoltando invece a ds verso E si confluisce in breve su una carreggiata, su cui si svolta a ds (m 883, ore 0.45-5).

Si procede sulla sterrata, in buone condizioni, verso SE; si superano quattro tornanti verso SO; e si traversa infine, verso E, fino a raggiungere l'Arcu se Sa Gruxitta (m 996), fra il M. Is Caraviu (m 1112) verso N e la Punta Sa Gruxitta (m 1093) verso S. Dal passo una vecchia sterrata, in cattive condizioni, e che incontra una sorgente, porta alla q. 850 della via di salita da Arcu Su Schisorgiu (ore 1-6).

Da qui, come a suo tempo indicato, si raggiungono i valichi di S'Ena Manna e di Arcu Sarbutzus.



Monumento litico del Lattias

figura 15



Altro monumento litico

figura 16

DALLA FORESTERIA DEL WWF ALL'ARCU GENNIXEDDA E ALL'ARCU SARBUTZUS

Dalla Foresteria del WWF (m 303) seguendo la descrizione già fatta nel capitolo "Salita per Su Fundu" si arriva (ore 0,45) al bivio dove la deviazione a sinistra è indicata "Sentiero Peppi Meloni" e quella a destra "Sentiero di Genna Strinta". Si segue la diramazione di destra. Passato il Rio Genna Strinta si arriva ad un altro bivio (m 440) (ore 0,15 - 1). Qui si svolta a sinistra su una sterrata, ex mulattiera, che risale inizialmente la sponda sn del rio e quindi passa in sponda ds. Si passa attraverso una zona in cui la lecceta è stata ripulita dal sottobosco e qui si incontra un sentiero a sn contrassegnato da una vistosa freccia rossa (m 485) (ore 0,15-1,15).

Qui inizia uno dei sentieri natura del WWF.

A questo punto si lascia la sterrata di fondovalle (recentemente prolungata verso Genna Strinta) e si segue questo sentiero, che traversa in direzione S, poi con un tornante si riporta verso N ed infine sale ripidamente, dopo aver deviato verso S; arriva così, al costone di "Serra Is Tuvaras" e si raggiunge una sterrata (ex mulattiera che proviene da Su Fundu e che costituisce in discesa, la via di ritorno alla Foresteria del Sentiero Natura prima citato.

A questo punto si devia a ds e si segue la sterrata in salita per qualche centinaio di metri prima che tenda a scendere. In questo punto si svolta a ds, incontrando dopo qualche decina di metri un sentiero di cresta che si segue. Il sentiero risale il costone della "Serra Is Tuvaras" e raggiunge senza difficoltà l'Arcu di Gennixedda (ore 1,05-2,20) (m 739).

Dall'Arcu di Gennixedda si prosegue in direzione S puntando sulla cresta N del Torrione Nord del Lattias. Un primo tratto di cresta, che è percorsa da un sentiero abbastanza evidente, sale ripidamente alla spianata di quota 708, mentre un successivo tratto, molto ripido anch'esso, risale la cresta (che qui piega leggermente verso O) lasciandola spesso a sn, e fa raggiungere una spianata più alta (q. 840).

Ora la cresta volge decisamente verso SO, e il sentiero risale ripidamente lungo un canalone sino ad incontrare un sentiero ben marcato che proviene da destra dal fondovalle e svoltando a destra lo si segue in discesa, per circa duecento metri. A questo punto si gira a sn, e su tracce di sentiero ci si dirige verso l'Arcu Sarbutzus sino ad incontrare una preziosa sorgente. Da qui, sempre su tracce di sentiero molto ripido, si raggiunge l'Arcu Sarbutzus (m 965) (ore 1,15- 4,20).

Dall'Arcu Sarbutzus un percorso molto interessante per rientrare alla Foresteria del WWF è quello di raggiungere S'Ena Manna (m 1000) (ore 0,15 -4,35) (vedi descrizione "Dal Rio Camboni all'Arcu Sarbutzus e S'Ena Manna" e scendere quindi alla Foresteria per "Su Fundu (ore 2.15-6.50) (vedi descrizione del percorso in senso inverso nel capitolo "Salita per Su Fundu").

NOTE AGGIUNTIVE

Parti aggiuntive al testo del lavoro di Angelo Berio del 1993:

- Capitolo "Dalla Foresteria del WWF all'Arcu Gennixedda e all'Arcu Sarbutzus
- Variante dell'itinerario dalla Dispensa Antonietti all'Arcu Gennixedda
- Tratto finale per giungere all'Arcu Sarbutzus da "Barracca Sassa" risalendo il fondo valle del Rio Fenugus

Nello schizzo grafico degli itinerari che portano al Lattias (pagg. 24-25), vengono segnalati i punti di partenza dalla Provinciale S. Lucia di Capoterra-Santadi (Gambarussa, Is Pauccheris, Is Antiogus, Arcu Su Schisorgiu) e dalla SS 293 verso Santadi al Km 40, 45 e 49, ai quali si può arrivare in pulman. Vengono segnalati anche i punti di partenza accessibili, anche se in alcuni tratti con difficoltà, in automobile (Foresteria del WWF, bivio per il Medau Micheli, distante circa 2 chilometri dalla Dispensa Antonietti e l'Arcu Sa Mossa in prossimità di Giriadroxiu).

Per seguire correttamente la descrizione degli itinerari riportati nel testo è, indispensabile consultare le relative carte IGMI:

Carta topografica d'Italia 1/25.000
 Foglio n. 565 sez. I Capoterra;
 Foglio n. 565 sez. IV Narcao;
 Foglio n. 556 sez. II Assemini;
 Foglio n. 556 sez. III Siliqua;

Carta topografica d'Italia 1/50.000
 Foglio n. 556 Assemini;
 Foglio n. 565 Capoterra.

In queste carte i percorsi descritti nel testo sono riportati, completamente o solo in parte, come sentieri, mulattiere e carrarecce. Le escursioni sono tutte percorribili in una sola giornata e presentano difficoltà E (per escursionisti) ed EE (per escursionisti esperti). Sono perciò fattibili da un camminatore medio, purché ben allenato e con buone capacità di orientamento. I tempi di percorrenza, riportati per i singoli tratti dei percorsi si riferiscono a quelli che impiega un escursionista medio che si muove con passo lento o regolare.

Gli itinerari possono essere seguiti nei due sensi e possono essere scelte varianti diverse che non prevedono la salita finale al Lattias. Anche in questi casi si potranno gustare panorami indimenticabili in ambiente naturalistico fantastico. Si potrebbe, per esempio, partendo dalla Dispensa Antonietti, raggiungere l'Arcu Gennixedda dalla sella tra Sa Punta di Peppi Maroi ed Is Concas de Su Crabu oppure passando dalla Posta Seraptu e rientrare alla Dispensa seguendo la Valle del Rio Camboni.

INDICE

3	PREMESSA
4	LA PRIMA SALITA ESCURSIONISTICA AL MONTE LATTIAS
7	NOTIZIE SULLA ZONA DEL LATTIAS
7	NOTIZIE NATURALISTICHE
10	IL PARCO NATURALE DEL SULCIS
11	LE FORESTE DEMANIALI DEL CENTRO SULCIS
13	LA RISERVA NATURALE "FORESTA DI MONTE ARCOSU" DEL WWF
14	IL "SENTIERO ITALIA" E LA SARDEGNA
17	LE VIE DI ACCESSO AL MONTE LATTIAS
18	LA "VIA DEI PRIMI SALITORI"
23	SALITA PER LA "COSTA CASTANGIAS"
25	SALITA DA ARCU SU SCHISORGIU
28	SALITA PER "SU FUNDU"
30	SALITA PER IL "CANALE DEI TASSI"
31	I TORRIONI DEL LATTIAS E RELATIVE VIE DI ACCESSO
32	ALL'ARCU GENNIXEDDA DALLA DISPENSA ANTONIETTI
35	VARIANTE
36	DALLA FORESTERIA WWF AL RIO CAMBONI
36	DAL RIO CAMBONI ALL'ARCU SARBUTZUS E A S'ENA MANNA
38	L'ACCESSO DAL COLLE DI CAMPANASSISSA
40	ACCESSO DA BAU PRESSIU
43	ACCESSO DA SANTADI-PANTALEO
47	DALLA FORESTERIA DEL WWF ALL'ARCU GENNIXEDDA E ALL'ARCU SARBUTZUS
49	NOTE AGGIUNTIVE

Finito di stampare
nel mese di luglio 1998
dalle Grafiche Sainas
Via Liguria, 32 - Cagliari